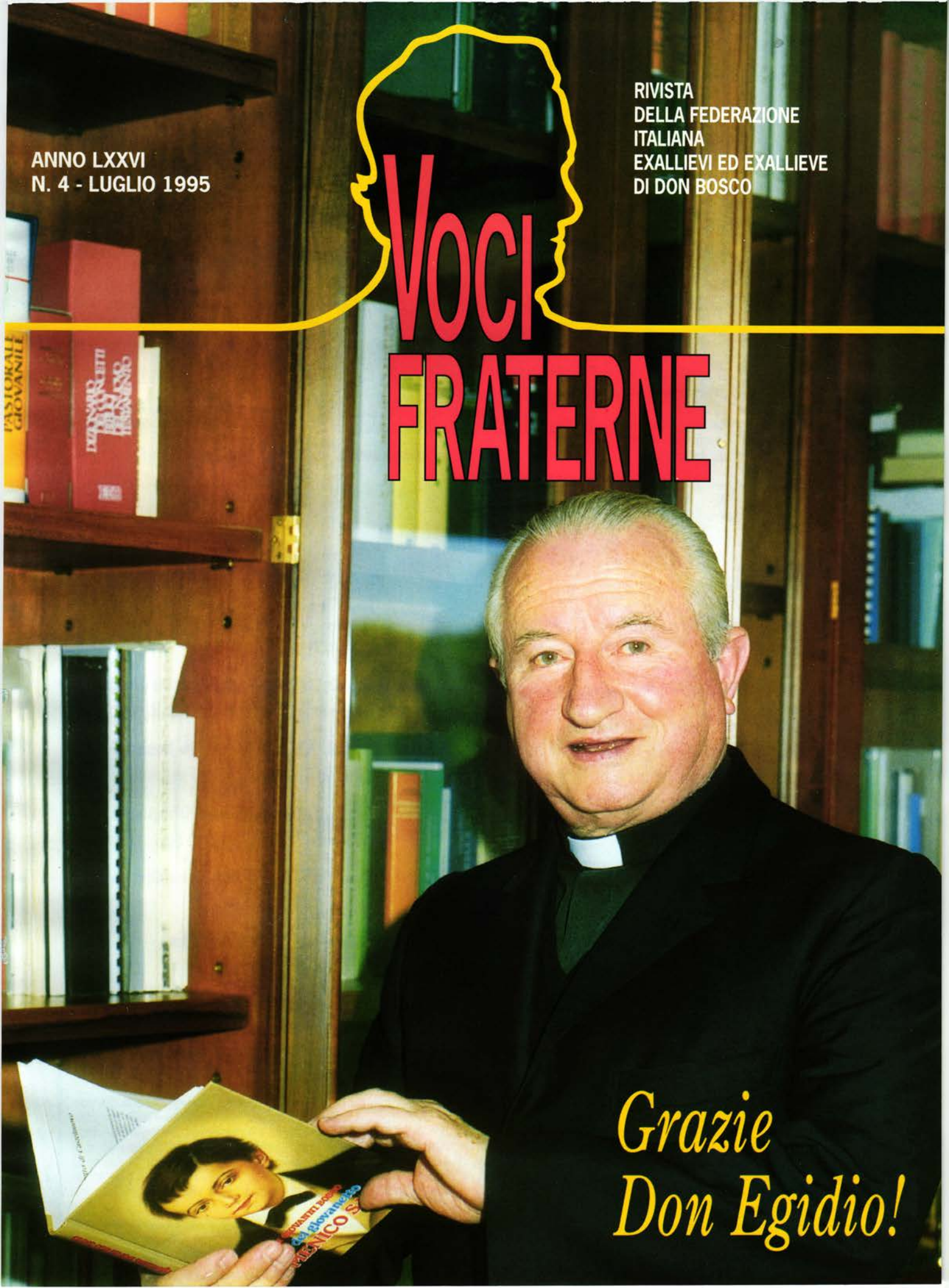
ANNO LXXVI
N. 4 - LUGLIO 1995

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Grazie Don Egidio!

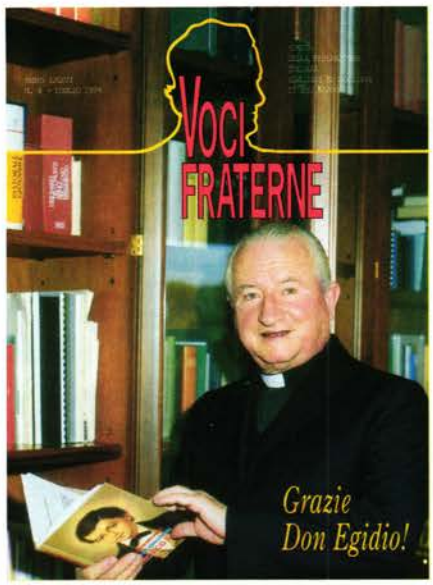
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVI
n. 4
LUGLIO 1995

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di luglio 1995

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Arrivederci Don Viganò** di ENRICO GRECO

4 *Famiglia salesiana* / **Un figlio spirituale di don Bosco** di JUAN E. VECCHI

4 **Un pensiero di amore riconoscente** di RENZO ROMOR

6 **Un successore di Don Bosco al servizio della Chiesa del Concilio** di G. FEDRIGOTTI

7 **Un intellettuale originale** di RAFFAELE FARINA

8 **La dinamica guida di un maestro** di ROSALIO J. CASTILLO LARA

9 *Pellegrinaggio al Colle Don Bosco* / **La storia di Casa nostra non finisce mai** di A. MARTINELLI

14 *Oratorio di Brno* / **Viaggio nella Repubblica Ceca** di ROMOR, PIGNALOSA, CANNELLI

17 *Il personaggio*/ **Intervista al prof. Andrea Riccardi** a cura di EMMANUELE AGOSTINI

19 *Attualità*/ **Bolivia, "El tio se ha quedato solo"** di DAVIDE SORDELLA

21 *Attualità*/ **Il vangelo della carità per una nuova società in Italia** di G.B. BOSCO

23 *Attualità*/ **XXXVII Consiglio Nazionale a Gualdo Tadino** di LUIGI FARAONE

24 *Attualità* / **Il rompicapo del linguaggio giovanile** di GIULIANO VETTORATO

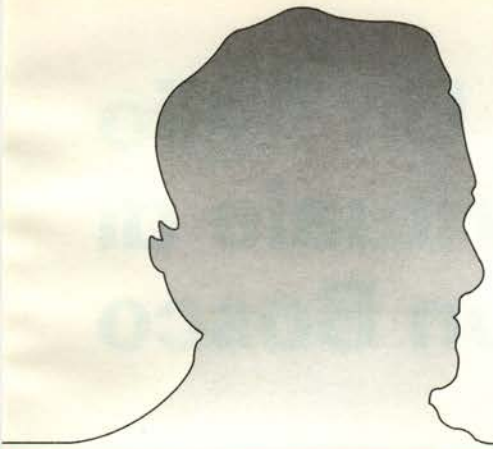
26 *Vita associativa* / **Ci scrivono dalle Unioni** a cura della Redazione

30 *Tempo libero* / **Prima dell'alba** di MARILÙ DELLA ROCCA

31 *Itinerari non solo turistici* / **Gra Sasso: la montagna preziosa** di GIANCARLO GRAZIOSI

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Arrivederci Don Viganò!

EDITORIALE

di ENRICO GRECO



Un numero sofferto, quello attuale della nostra Rivista. Doveva essere un numero di festa, per il pellegrinaggio al Colle Don bosco e per l'inaugurazione dell'oratorio di Brno, ma è stato rattristato dalla notizia della morte del Rettor Maggiore.

All'una di notte di Venerdì 23 giugno è morto Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco.

Da qualche tempo era sofferente, costretto sulla sedia a rotelle e ad una faticosa riabilitazione, quando improvvisamente, le sue condizioni sono precipitate: ha lasciato la clinica ed è stato trasportato nella casa generalizia della Pisana, la sua casa da ormai 17 anni. Il suo Vicario, Don Vecchi, annullava ogni impegno, compreso il pellegrinaggio al Colle, per essergli vicino. Anche il Santo Padre aveva telefonato a Don Viganò, al teologo che lo aveva guidato nella riflessione degli Esercizi Spirituali. Tutti capimmo, in quelle ore, che la fine era ormai prossima. È morto Don Egidio, gran comandante, dal polso inflessibile, dell'esercito dei figli di Don Bosco! Missionario in Cile per lunghi anni, promotore del Progetto Africa e, in questi ultimi mesi, grande ispiratore del Progetto Cina. È morto il più vicino, tra i successori, all'ideale missionario di Don Bosco e del Cardinal Cagliero!

Ora è là, con il suo Santo, con il suo maestro, nella luce del Signore e, certamente, staranno guardando anche i loro Exallievi, gli impegni, gli affanni, le omissioni di ogni giorno.

E lo immaginiamo ridere, con quella risata forte, virile a bocca aperta e... benedirci. Arrivederci Don Vigano!

* * *

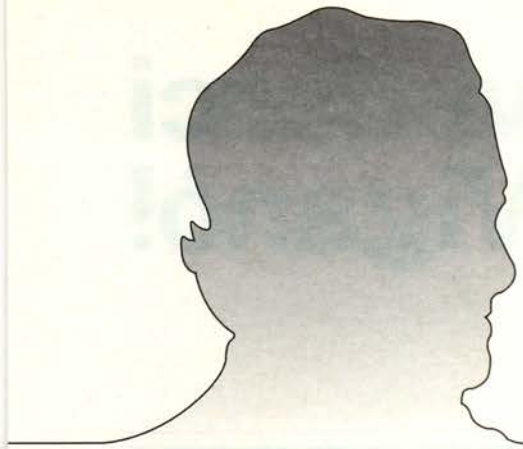
Dopo una approfondita preparazione, anche attraverso le pagine di Voci Fraterne, gli Exallievi italiani hanno compiuto il loro **pellegrinaggio alle origini di Don Bosco**, al Colle. Mille Exallievi, venuti da ogni parte hanno pregato, cantato, ricordato insieme...

* * *



A Brno, la grande opera oratoriana finanziata dagli Exallievi italiani è terminata. Ora un oratorio attrezzato e una bella basilica dedicata a Maria Ausiliatrice offrono ai giovani della Repubblica Ceca una grande occasione di crescita religiosa. Per la gente buona di quella terra che ha tanto sofferto gli anni bui del regime comunista, anche grazie all'aiuto di tanti di voi, incomincia un nuovo futuro. ●





Un figlio spirituale di Don Bosco

FAMIGLIA SALESIANA — di JUAN E. VECCHI

Don Egidio è stato un figlio spirituale di San Giovanni Bosco: figlio, discepolo convinto, interprete convincente e prolungamento della sua paternità. Di molte sue qualità e realizzazioni si sta parlando in questi giorni. Ma è la vocazione salesiana la grazia che le compone tutte in una certa fisionomia. E' la sua indole propria, il suo codice genetico, il centro da cui si plasma la sua identità.

Preparata in una famiglia dalla fede semplice e sostanziosa, sbocciò nell'ambiente vivace dell'oratorio. Questa esperienza, patria del carisma salesiano, rimase indelebile nella sua memoria, nel suo pensiero e persino nel suo linguaggio. "Oratoriano" è un riferimento chiave nella sua riflessione carismatica. Del "tipo oratoriano" conservò alcuni gesti e gusti fino agli ultimi anni. Ma soprattutto illuminò le valenze pastorali e spirituali dell'oratorio, come paradigma di vita e azione.

L'esperienza missionaria, secondo la sua espressione, diede a questo germe vocazionale una più ampia apertura a culture, geografie e problemi. Avvertì che sotto le forme semplici si celavano ricchezze valide per svariati contesti, dovunque si trovi l'uomo.

La sua risposta maturò nell'impegno di formazione, nell'esperienza comunitaria e nella pratica pastorale. Ma soprattutto fu portata a riflessione organica e fondata in un instancabile confronto con gli orientamenti della Chiesa, le sfide dei giovani e le correnti culturali.

Questo patrimonio di vissuto e meditazione del carisma rimane per noi l'eredità del suo Rettorato. Lettere circolari, commenti annui alle strenne, predicazioni di ritiri, dialoghi personali, orientamenti di governo trasmettono chiarezza e entusiasmo giovanile per

Un pensiero di amore riconoscente



Grazie Don Egidio!

Ti aspettavamo al Colle per festeggiare con noi i 125 anni della nostra nascita, volevamo passare una giornata con Te.

Avevi accettato con entusiasmo di venire e ci avevi promessi una tua parola per lanciare gli Exallievi verso il "Terzo Millennio" con una coscienza chiara della nostra identità all'interno della Famiglia Salesiana, e soprattutto di entrare con l'entusiasmo tipico di noi in "comunione e condivisione" con i tuoi figli salesiani.

Il 24 Giugno, lì nella terra delle origini, ti abbiamo pensato molto e soprattutto ti abbiamo affidato a Don Bosco per il premio della tua fatica terrena di continuatore del suo carisma. Grazie Don Egidio per l'amicizia che ci hai dimostrato ogni volta che ti abbiamo incontrato. Non possiamo dimenticare il dono improvviso della tua presenza al Consiglio Nazionale a Livorno lo scorso settembre. Abbiamo apprezzato questo segno di amicizia e questa tua disponibilità nei nostri confronti.

Ricordo gli incontri che abbiamo avuto in questi anni per gli auguri di Natale insieme al mio Delegato Don Ilario. Non ci hai mai congedati senza un piccolo dono, un libro sulle missioni, un segno del tuo affetto di Padre nei nostri riguardi. L'intervista che ci hai regalato per "Voci fraterne" sul "progetto Africa" ci ha svelato il tuo animo missionario e soprattutto la gioia di un Padre che vede crescere in qualità la sua famiglia nel Grande continente nero.

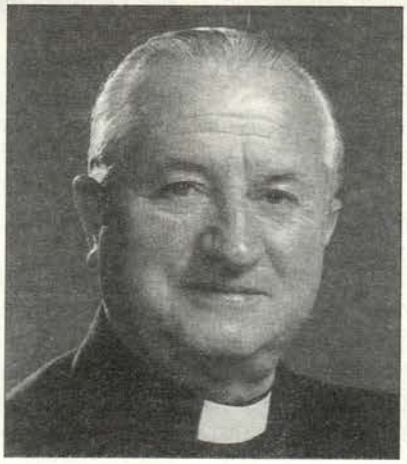
Soprattutto ti vorrei dire grazie, a nome di tutti gli Exallievi, per la Lettera che hai scritto ai tuoi Salesiani sugli Exallievi. Da lì è partito tanto rinnovamento, da lì è ripreso l'entusiasmo per gli impegni tipici della nostra indole laicale; da lì sono nate le tante iniziative culturali e formative salesiane e gli impegni che si sono concretizzate con il "Progetto solidarietà '94" di "Regalare un oratorio ai ragazzi dell'Est". Quando siamo venuti da te, non solo hai benedetto il progetto, ma hai avuto espressioni nei confronti degli Exallievi quasi di sfida. Tu sai bene che il "progetto" è una realtà: Brno oggi ha una Chiesa intitolata a Maria Ausiliatrice e un Oratorio; e questo grazie anche alla generosità di tutti gli Exallievi d'Italia.

Ti chiediamo che tu ti faccia interprete presso Don Bosco del nostro affetto, del nostro amore di figli, e soprattutto assicurarlo che gli Exallievi di tutta Italia stanno aspettando il Capitolo Generale 24° per inserirsi con dinamismo, corresponsabilità e dedizione nel rinnovato impegno della Congregazione Salesiana nella Chiesa.

Grazie don Egidio a nome di tutti gli Exallievi d'Italia.

RENZO ROMOR
PRESIDENTE NAZIONALE

la singolare esperienza di Dio, che ebbe inizio con Don Bosco.
Le vicende del Fondatore, l'originale ispirazione evangelica che vi sta alla base, la sintonia con la riflessione ecclesiale sulla vita consacrata, la lettura dei segni dei tempi furono come riflettori per illuminare una realtà che considerò sempre dono dello Spirito alla Chiesa, aperto a inattese espressioni.
Era convinto di essere di fronte ad una miniera capace di consegnare sempre nuove ricchezze. Vi applicava dunque la serietà del pensiero, le vibrazioni del cuore, la capacità di comunicazione e lo sforzo di traduzione pratica.
Il carisma lo amò. Anzi ne fu fiero. Del futuro non ebbe dubbi. Delle sue realizzazioni fu giovanilmente entusiasta. Cercò di comprenderlo, seguendo la vita concreta della congregazione e della Famiglia Salesiana reale, che considerava pure uno spazio dove lo Spirito suggerisce e produce novità: gli interrogativi, le sfide, le imprese, le prove, gli sviluppi propri del nostro tempo.
C'era in lui un sentimento quasi spontaneo, commentato da alcuni a lui più vicini, che ora ricordiamo con riserbo: per don Viganò, senza pretesa di paragoni, le cose salesiane e i salesiani erano sempre "il meglio", come lo sono i figli per i genitori. Era una classificazione di appartenenza, di affetto e di desiderio. I suoi confratelli bravi li pensava e bravi li voleva, culturalmente e pastoralmente, in particolare in mezzo ai giovani. E ringraziava il Signore di averlo fatto Padre di una tale Famiglia.
Da questo amore, guidato dall'intelletto e teso sempre verso realizzazioni, sono nate alcune espressioni sintesi che sono come un concentrato della spiritualità salesiana: la grazia di unità, il cuore oratoriano, l'estasi dell'azione, l'interiorità apostolica, la carità pedagogica, il metodo della bontà, la creatività pastorale, l'"evangelizzare educando".
Ringraziamo il Signore perché la sua parola e conduzione ci ha radicati più saldamente in Cristo.
L'indole salesiana, che era in lui una seconda natura, aveva una fonte di alimentazione: Gesù Cristo Buon Pastore, che impegna la vita per i giovani. Ci ha insegnato a contemplarlo e ad amarlo.
Provocato da un giornalista a rivelare la sua preghiera preferita, confessò che era l'invocazione eucaristica: Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. Era la sua meditazione quotidiana modulata in mille forme a confronto con esperienze, situazioni personali e avvenimenti. La morte di Gesù come espressione suprema dell'amore di Dio per l'uomo e come critica a quanto nel mondo si fa per chiudergli gli orizzonti della vita.
La risurrezione come innesto di energia divina nella storia, trasfigurazione definitiva dell'esistenza umana, garanzia di vittoria del singolo e dell'umanità, pienezza effettiva della vita nuova. Fu, questo della risurrezione, il suo tema preferito. Coltivare la gioia dell'amore di Dio e la sicurezza del trionfo del bene gli sembrava quello che più



DON EGIDIO VIGANÒ, *settimo successore di don Bosco, avrebbe compiuto 75 anni il prossimo 26 luglio. Era nato a Sondrio in Lombardia dai genitori Francesco e Maria Enrichetta, primo di 10 fratelli, due dei quali diventeranno salesiani come lui e una sorella suora canossiana.*
Compiuti i primi studi a Sondrio e Chiari entrò nel noviziato salesiano a Montodine (Cremona) nel 1935.
Nel 1939 fu inviato in Cile, quasi una seconda patria, suo campo di attività e servizio apostolico fino al 1972. Un lungo periodo dedicato ai giovani e allo studio: conseguì, infatti, il dottorato in teologia presso l'Università Cattolica di Santiago, che lo assunse come docente e gli affidò, in seguito, il decanato della Facoltà. Nello stesso tempo curava la formazione dei giovani salesiani e prestava servizi di consulenza presso vescovi e congregazioni religiose.
L'episcopato cileno lo volle a Roma, come uno dei suoi periti teologici, in ognuna delle quattro sessioni del Concilio Vaticano II, al termine del quale fu eletto superiore provinciale dei salesiani e presidente della Conferenza Nazionale dei Religiosi del Cile.
Per la sua fama di teologo la S. Sede lo nominò in seguito membro, successivamente, dell'Assemblea episcopale di Medellin (1968), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992).
Eletto nel 1971 membro del Consiglio Generale della Congregazione Salesiana, con la carica di consigliere per la formazione, si trasferì a Roma l'anno successivo.
Nel 1977 venne eletto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, incarico rinnovato per altri due sessenni nel 1984 e nel 1990. Durante la sua direzione generale ha percorso tre volte il modo intero visitando le opere salesiane sparse in tutti i continenti. Ma la sua direzione sarà ricordata come il tempo del rinnovamento delle costituzioni salesiane e del forte impulso missionario concretato con una grande iniziativa dei salesiani in Africa.



Un successore di Don Bosco al servizio della Chiesa del Concilio



Maturato ai tempi in cui era Professore e, poi Decano, della Facoltà Teologica della Università Cattolica di Santiago del Cile, gli era rimasto vivo, per tutta la vita, il gusto degli studi seri e dei grandi orizzonti.
Era un lettore accanito ed informato su tutto, specie in campo teologico, ma il suo Autore preferito era lo Spirito Santo.
A don Egidio, forse troppo immerso in problemi e biblioteche, una volta, la mamma aveva scritto: «Non preoccuparti tanto di studiare, piuttosto riempiti dello Spirito Santo, che è ciò che importa». Quell'invito si era, per così dire, trasformato in programma di vita e di animazione. E la «teologia dello Spirito Santo» era diventato un «leit motiv» dei suoi approfondimenti teologici, condotti specialmente sui libri di Congar, che lo ha preceduto di un giorno nella Casa del Padre.
Se è esatto dire che egli è stato – con tutta la vita e per tutta la vita – «l'uomo di don Bosco», altrettanto giusto è dire che egli è stato «l'uomo della Chiesa». Spontaneamente, egli inquadrava ogni cosa in un orizzonte ecclesiale, che gli forniva ricchezza di criteri e grande equilibrio nel giudicare uomini e fatti del mondo e della Chiesa.
Particolarmente cara gli è stata, dal Concilio in poi, la dimensione laicale della Chiesa e della Famiglia Salesiana, cui ha dedicato specialissima attenzione, fino a proporla per tema del Capitolo Generale 24°.

Uomo del Concilio

È noto l'impegno appassionato da lui profuso, per diffondere, in ogni parte del mondo, i doni di quello speciale «evento» di Spirito Santo, che è stato il Concilio Vaticano II.

«Missus ad gentes»

A partire dal giorno in cui, a 19 anni, si era offerto volontariato per le missioni, rimase viva in don Egidio la coscienza di essere «cittadino del mondo», mandato per costruire la «città di Dio», alla luce di quei doni speciali, che sono i "carismi" donati dallo Spirito, attraverso Fondatrici e Fondatori.
Era convinto di essere stato eletto Rettor Maggiore col compito di «fare da ponte fra una tradizione ed una prospettiva di futuro", fra una storia salesiana in parte ancora legata alla sua culla italica ed europea, e i fermenti nuovi, che germinano nel grembo della «mondialità».

Per i giovani del mondo

Chi lo ha visto in mezzo ai giovani, colorito dei loro foulards ed entusiasta per i loro «bans» e le loro canzoni, annunziare il Vangelo con autentica «parresia» pentecostale, non può dimenticare il «feeling» profondo ed immediato, che si creava fra loro e don Egidio. Si sentiva fatto e mandato «per loro», ed essi si sapevano amati e capiti da lui.
Era difficile misurare se, in tali incontri, fosse maggiore l'entusiasmo che egli comunicava ai giovani, o quello che riceveva da loro. Certo è che si capivano e che don Egidio, più a fatti che a parole, faceva riecheggiare le parole di don Bosco: «E' la mia vita stare con voi». E il sottointeso era che si trattava di una vita interamente donata per loro, e, in modo speciale, per i più poveri fra loro.

Frammenti d'anima

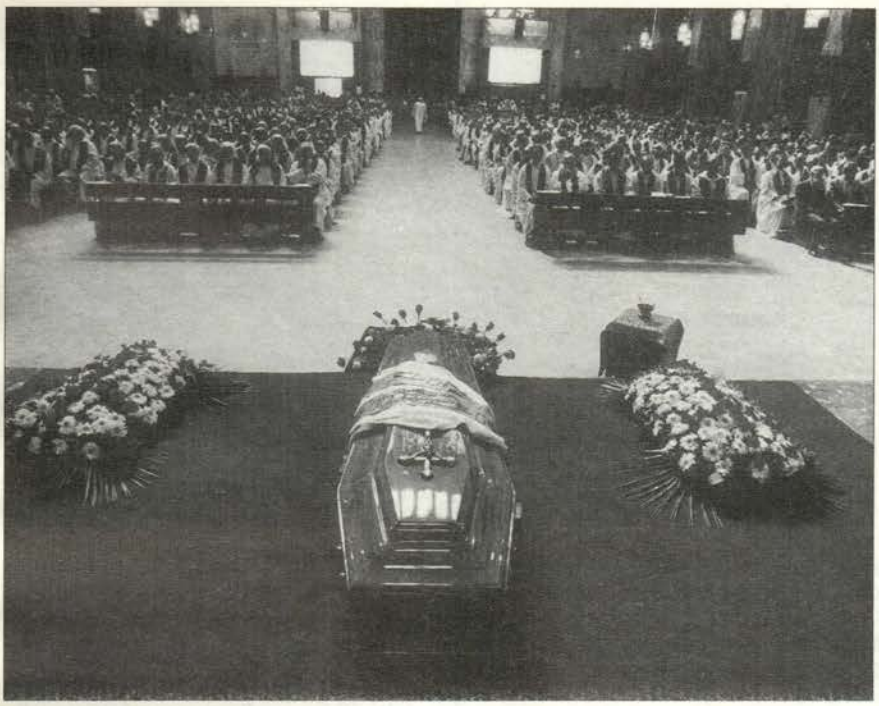
Dentro il movimento di un'attività straordinaria, oltre la sobrietà e la riservatezza propria del montanaro valtellinese, non è difficile cogliere «frammenti d'anima», in cui vibra quella «grazia di unità», di cui don Viganò è stato tenace ed efficace evangelizzatore.
Tale«grazia» egli la tradusse personalmente in una grande generosità. Operava come se si fosse fatto un *impegno di «dire sempre di si»*: ad ogni richiesta, ad ogni appuntamento, ad ogni celebrazione cui fosse invitato. Vicino o lontano che fosse, sia nella buona che nella cattiva salute, don Viganò rispondeva, anzitutto, «si!». Questo lo ha consumato. E' facile vedere, nella sua stessa malattia e nel rapido ed inatteso declino di questo ultimo anno, il segno di un dono totale, fino alla fine, sull'esempio di don Bosco.
Negli ultimi mesi, la «Grazia di unità» si traduceva in lui in *un cammino di «concentrazione spirituale»*.
Quello che si è espresso con pienezza nel cammino doloroso dell'ultima malattia, e nella grande pace, con cui si è offerto a Dio, fino all'ultimo respiro.

«Rendere ragione della speranza»

Questa era la «strenna" consegnata alla Famiglia Salesiana, per l'anno 1994.
Gli chiesero un giorno che cosa è la speranza. «La speranza – egli rispose – è trovarsi davanti un lavoro che è un milione di volte superiore alle proprie forze, e avere la certezza che lo si può fare, perché Dio è con noi. Per questo noi chiamiamo la Madonna Ausiliatrice».
Ed a Maria, «spes nostra », dedicò la prima lettera da lui scritta alla Famiglia salesiana da Rettor Maggiore.
Era evidente, nello scrivere come nel parlare, la sua determinazione nel cogliere e valorizzare i «germi di speranza», disseminati poi, a larghe mani, attraverso i suoi innumerevoli viaggi. Così come egli gradiva connotare le sue visite – specie ai giovani salesiani – col canto popolare, la barzelletta briosa, la battuta umoristica. Il permanere di questi atteggiamenti fino alle soglie della morte ci fanno comprendere quanto «pasquale» fosse la sua allegria.

GIOVANNI FEDRIGOTTI

conviene a un educatore di giovani; per questo caldeggiò, insieme alla "Via crucis", la rappresentazione e la pratica della "Via lucis". Un itinerario di meditazione giovanile sulla risurrezione. Per questo volle un "Colle delle beatitudini giovanili" nella terra natia di Don Bosco.
Dal centro del mistero della morte e risurrezione, la sua riflessione prende percorsi molteplici: Cristo modello della nostra carità pastorale, Cristo rivelazione dell'uomo a cui ispirare il progetti nel movimento vivo della Chiesa.
LA sua adesione e conformazione a Cristo lo portava a vivere sempre più profondamente inserito nella Chiesa, humus dei carismi, spazio privilegiato dello Spirito, segno e strumento di salvezza. La considerò la sua famiglia, la sua casa materna. Ne seguiva la vita e le vicende, con gioia e fede, senza ingenuità, ma anche senza critiche inutili ai fini pastorali, consapevole tra il mistero di Dio e la storia dell'uomo. Nei suoi viaggi l'aveva ritrovata come fatto-



to educativo; Cristo fonte da cui sgorga la vitalità della nostra consacrazione; Cristo energia di trasformazione dei giovani attraverso la parola educativa, i misteri celebrati e l'amicizia testimoniante dell'adulto.
I suoi discorsi su Gesù sono vigorosi e vibranti, professioni personali di fede, piuttosto che lezioni. Merita risentirne un brano: "In Gesù si è fatta presente per sempre tutta la Parola. Egli è l'uomo nuovo, il Signore della storia, il centro e la sorgente di ogni ulteriore dimensione profetica. Cristo è il novissimo assoluto dell'intervento di Dio nel divenire umano... Alla sua luce si potrà percepire dall'interno delle mentalità culturali, l'aspetto cristiano di tanti temi di interesse attuale: amore, solidarietà, liberazione e giustizia, verità e coscienza, senso del peccato, conflitti e perdono".
Ringraziamo ancora perché ci ha situare indispensabile di umanizzazione oltre che portatrice del senso di Dio .
Della Chiesa ebbe un'esperienza singolare nelle quattro sessioni del Concilio. Le visse con intensità come l'evento dello Spirito nel nostro secolo e le raccontò mille volte senza che il suo entusiasmo scemasse. La sua collocazione era sempre secondo una espressione che gli era abituale: "Nell'orbita del Concilio".
Fu una conversione teologica, culturale e pastorale, che segnò definitivamente la sua mentalità e il suo insegnamento religioso. Ad esso ispirò gli orientamenti dottrinali e le iniziative pratiche della Famiglia Salesiana, cercando nella preghiera, nella meditazione e nell'interscambio di esperienze di discernere il rinnovamento duraturo delle mode passeggere. La vita della Chiesa, nel suo impegno di comunione, nei suoi compiti drammatici l'aveva

Un intellettuale originale



Il suo profili intellettuale si radica nel suo carattere, nella formazione ricevuta e nell'ambiente dove è stato formato ed è vissuto. La componente cilena, e ovviamente quella latinoamericana, dei suoi studi teologici gli hanno conferito, sulla base robusta della formazione umanistica, liceale e filosofica prima di Chiari e poi di Torino-Rebaudengo , quella solidità di contenuti, certe scelte di fondo, alle quali non ha mai rinunciato, e anche uno stile di scrittura allo stesso tempo sobrio e complesso.
E poi la lunga esperienza di studio e di gestione degli studi! La scuola del Card. R. Silva Henriquez prima, il decanato della Facoltà di teologia di Santiago del Cile, la partecipazione al Concilio Vaticano II in qualità di esperto della Conferenza Episcopale Cilena, Medellin, Puebla, Santo Domingo, la direzione degli studi e della formazione intellettuale e spirituale dei Salesiani, la presenza attiva negli organismi della Santa Sede (si pensi al contributo dato alla redazione di Mutuae Relationes) con la partecipazione ai diversi Sinodi, la guida della Congregazione Salesiana... E' stato un campo di prova e di formazione del profilo intellettuale originale, inconfondibile di Don Egidio Viganò.
L'originalità gli viene dal suo carattere, dalla libertà di fondo, che fino alla fine non si è mai lasciata legare, nonostante il posto che occupava, dalle pur necessarie pastoie burocratiche dell'ufficio; le poche volte che accettava qualche traccia per i suoi discorsi, interventi, omelie, lo faceva più per dare soddisfazione ai collaboratori che non per necessità. Attingeva ad una ricchezza e ad una vena interiore, che confrontava con letture scelte con intuito che raramente sbagliava; negli ultimi anni rimpiangeva di non poter leggere tutto quanto aveva messo da parte, e con quel suo metodo particolare di lettura che aveva ben collaudato. Non bisogna dimenticare una certa estrosità, mostrata già da bambino negli studi, che affiorava soprattutto nelle improvvisazioni, ma anche talvolta nei discorsi ufficiali, che avevano sempre una nota di originalità e di vivacità.

RAFFAELE FARINA
RETTORE MAGNIFICO DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA DI ROMA

Innanzitutto il suo servizio di guida e maestro, cioè, il suo esercizio del «munus docendi». Il Signore gli diede una chiara e brillante intelligenza che gli permetteva di cogliere rapidamente, in profondità, i dati di un problema e di presentarli in armonica sintesi, inquadrati in una visione globale e completa. Aveva inoltre una notevole precisione di linguaggio, per cui esponeva i concetti più profondi e difficili con chiarezza ed eleganza rendendo la sua esposizione interessante e comprensibile.
Il suo insegnamento era profondo e convincente. La sua fedeltà non gli impediva l'amore della novità, si potrebbe dire che era molto audace nel proporre un rinnovamento dottrinale che non si scostasse dalla fedeltà alla tradizione. La sua ricerca era sempre finalizzata a una scelta operativa, quella di fondare teologicamente nel carisma di Don Bosco l'azione apostolica dei Salesiani.

Impulso innovativo

Il secondo aspetto cui voglio accennare è l'impulso innovativo che diede alla presenza dei Salesiani in Africa.
Don Bosco aveva scelto nel 1875 l'America Latina come il campo privilegiato dell'azione missionaria dei Salesiani e ciò ha prodotto una fortissima presenza dell'opera salesiana in tutte le nazioni di quel continente della speranza. Don Viganò intuì che era arrivato il momento dell'Africa e, dopo il Capitolo del 1978, lanciò decisamente la Congregazione in questa azione missionaria, nonostante le grande limitazioni causate dalla generale crisi vocazionale e la conseguente diminuzione delle forze salesiane. Fino ad allora i Salesiani erano presenti nello Zaire, nel Rwanda Burundi e nel Sud Africa.
Don Viganò volle interessare tutte le Ispettorie in questa audace operazione missionaria in Africa, non solo affidando ad alcune di esse la presenza in determinate nazioni, ma favorendo anche una capillare presenza di Ispettorie meno dotate di personale ma che avevano lo stesso zelo missionario. Il risultato è molto vistoso. Attualmente i SAlesiani sono presenti in 26 nazioni africane con 102 opere.
Questo rilancio missionario presentava e presenta ancora non pochi problemi, ma Don Viganò è stato santamente audace e coraggioso nel non lasciarsi frenare dalle gravi difficoltà dinnanzi a questa esigenza missionaria della Chiesa, già prospettata accoratamente da Sua Santità Paolo VI.

Card. **ROSALIO J. CASTILLO LARA**



La dinamica guida di un maestro



toccato con mano anche nella partecipazione alle tre successive conferenze latinoamericane di Medellin, Puebla e Santo Domingo e ai Sinodi dei Vescovi. Considerava tale partecipazione non un privilegio personale ma un dono di Dio per confratelli e consorelle.
Il suo sforzo e il suo sogno erano infatti che non vivessimo separati o disinteressati di quanto lo spirito opera nella comunità cristiana: i carismi, la santità, i movimenti di evangelizzazione, il dialogo della mentalità cristiana con i problemi della modernità.

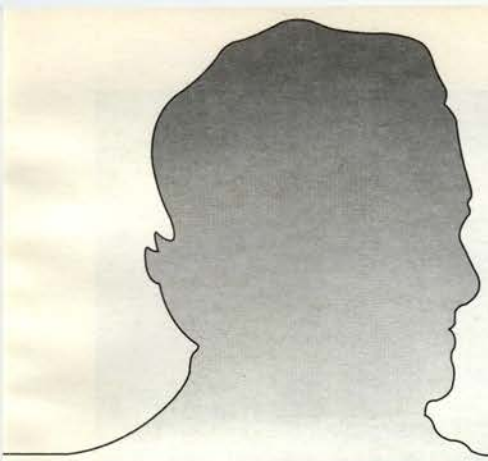
Il senso della Chiesa comprendeva un'affettuosa riconoscenza al Papa per il servizio di animazione della comunità cristiana, e un'adesione di fede al suo magistero. Non era solo un criterio di disciplina. Lo riteneva un aspetto indispensabile della carità pastorale, che non può concepirsi all'infuori della comunione e dei suoi punti di riferimento. Lo considerava un punto irrinunciabile della tradizione salesiana. Ma poiché non ne ignorava le difficoltà, lo illuminò con esempi e motivazioni adeguate al contesto attuale.

E ringraziamo perché ci ha additato con efficacia in Maria Ausiliatrice l'icona di questa nostra vocazione alla consacrazione apostolica, orientata a far nascere Cristo nel cuore dei giovani attraverso un'educazione che si ispira alla bontà e alla tenerezza.
Aprì il suo periodo di governo con una lettera: "Maria rinnova la Famiglia Salesiana". Fu un'ispirazione venutagli un Venerdì Santo, nella contemplazione della Madonna ai piedi della Croce. Inizia con il singolare invito: "Portiamo la Madonna in casa", dentro le nostre comunità, ma anche dentro i nostri progetti pastorali, dentro la nostra esperienza spirituale, dentro i nostri programmi educativi. In essa vedeva il modello della piena disponibilità a Dio e del servizio ai giovani, l'immagine della Chiesa nella sua verginità e nella sua maternità.
L'Ausiliatrice è la Madonna dei grandi inizi come l'incarnazione o la rivelazione di Gesù a Cana; è la Madonna delle ore pentecostali o di rinnovamento; è la Madonna dei tempi difficili. E' lo stimolo all'audacia apostolica.
Una pagina mariana chiude ciascuna delle sue lettere. Non è di semplice stile. Chi le rilegge oggi vi ritrova il punto di incontro dei tre motivi che sono al centro della nostra vocazione: Cristo, l'uomo, la Chiesa.

* * *

Le beatitudini annunciano la realizzazione piena di tutto questo per don Egidio. Ma anche la fecondità storica di quanto lui ha seminato tra di noi, nella povertà, che è fiducia in Dio, nella purezza del cuore, che è disponibilità

Dall'omelia sulla Messa esequiale del Rettor Maggiore
Don Juan E. Vecchi



PELLEGRINAGGIO AL COLLE DON BOSCO

"La storia di casa nostra non finisce mai"

FAMIGLIA SALESIANA

di ANTONIO MARTINELLI

1. Dio solo sa quanto avrei desiderato non essere oggi qui presente a nome e al posto di *don Egidio Viganò*.
Non per non voler incontrare i carissimi Exallievi, ma perchè voi incontraste lui, come Padre e Maestro, alla maniera di don Bosco.
Adoriamo però i disegni di Dio e riconosciamo in tutti gli avvenimenti un'indicazione di ciò che ci tocca fare e vivere.
Anche come Exallievi, oggi.
E mi sovvengono le parole di don Bosco al termine dell'incontro del 1871: "Nel prossimo anno 1872-73 (avremo) una lacrima ed un sorriso".
Non ho bisogno di dirvi della "lacrima" di quest'anno. Tutti la conosciamo e tutti la sentiamo dentro i nostri occhi: la scomparsa di don Egidio.
Il "sorriso" è questa commemorazione di figli.
2. Oggi è il 24 giugno 1995, vale a dire la ricorrenza onomastica di don Bosco, celebrata così dai suoi antichi allievi, nonostante non corrispondesse alla festa del suo Patrono, san Giovanni l'Evangelista.
Siamo, quindi, qui riuniti per festeggiare don Bosco.
E molto bene rappresentata quel che è stato chiamato **il Sensus reverdenti**.
Non è facile la traduzione di queste due semplici parole. Può essere detto così:
- l'istinto di tornare a casa
- l'entusiasmo di ritrovarsi insieme
- la gioia di rivedere il Padre e i fratelli
- la voglia di ritornare sui propri passi
- l'orientamento ritrovato.

È in verità un insieme di cose. Tutte vere. Tutte significative. Tutte importanti. Tutte capaci di offrire ancor oggi un cammino.
3. E ritornando, con quel sensus reverendi, scopriamo *con e come Gastini* una ricchezza di spiritualità di famiglia:
* rivivere l'ambiente del Valdocco, cioè il clima oratoriano
* saper dimostrare gratitudine ed affetto al Padre della propria giovinezza
* rinnovare gli impegni di uomini integri: cioè onesti cittadini e buoni cristiani.



Dalla festa alla vita associativa

1. È sintomatico, spiritualmente significativo e fondativo di *una spiritualità*, l'inizio della gratitudine che si organizza in associazione. Perchè questo è celebrare la festa onomastica di don Bosco per i primi antichi allievi.
Mi piace riportare il testo di don Eugenio Ceria che riflette sulle feste a don Bosco:
"Il Movimento Exallievi non fu istituto degli educatori come associazione post-scolastica con elementi scelti, con finalità associative, ma crebbe su da sè, con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee".
2. Dall'esperienza della festa nasce così un progetto di riconoscenza e di amicizia, di solidarietà tra adulti e di impegni concreti sul piano della famiglia e della società.
Voglio raccogliere nella semplicità di una paginetta, quello che don Bosco ha chiesto ai suoi antichi allievi durante quel rito, divenuto sacro nell'esperienza degli ex allievi, e che si chiama l'agape fraterna.
Ascoltate le cose che *don Bosco ha posto a fondamento dell'associazione:*
• l'amore filiale: Chiamatemi sempre Padre
• la diffusione nella società dello spirito dell'Oratorio
• la perseveranza nel bene e l'aiuto reciproco
• una vita di buoni cristiani e la sana educazione dei figlioli
• l'impegno di essere luce che risplende in mezzo al mondo con il buon esempio
• lo sviluppo della solidarietà vicendevole
• la pratica fedele della religione
• la promozione della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani
• la partecipazione dell'Associazione dei Cooperatori
3. Rivolgendosi poi *agli Exallievi sacerdoti* raccomandava:
• prendetevi cura della gioventù dei vostri paesi, delle vostre parrocchie
• coltivate le vocazioni

• soccorretevi a vicenda quanto è possibile.

4. L'Associazione ha avuto la fortuna di costituirsi e solidificarsi sotto lo sguardo paterno e la guida illuminata di don Bosco, durante 18 anni, *dal 1870 al 1887.*

Per 18 anni l'omaggio era stato rivolto a un'idea, a un principio, ad un metodo che avevano i contorni del viso di don Bosco.

E il 24 giugno 1888 che cosa successe? Erano passati appena cinque mesi dalla morte di don Bosco e gli exallievi si ritrovarono per presentare i consueti auguri.

A chi?

A don Rua che con l'eredità spirituale del Maestro, impersonava quell'idea e quel principio.

Allora forse, e soltanto allora, coloro che ammiravano il vario ma giocondo stuolo degli Antichi Allievi presentarsi per un omaggio onomastico, nel giorno di san Giovanni, a chi si chiamava Michele (appunto don Rua Michele), notando l'apparente stanchezza della cosa debbono aver provato la nitida sensazione che in quel manipolo di antichi allievi attorno ad un sacerdote che di don Bosco ricordava lo stile e l'amorevolezza, si nascondevano i germi di un movimento mondiale, la cui espressione oggi giunge qui, in questa casa natale di don Bosco.

5. La *figura di don Bosco,* cioè, è il centro di tanta attrazione, è il cuore che ispira l'unione degli Exallievi, che fa riferimento essenziale ed unico.

Non siete voi Exallievi di questo e di quel salesiano, exallievi che venite da questa o da quella casa.

Siete exallievi di don Bosco.

Non dimenticatelo!

Ve lo ricorda con forza e con precisione *Giovanni XXIII,* che nel messaggio per il secondo Congresso Interamericano del 1961, vi ha scritto:

Il titolo di Exallievo di don Bosco è un titolo d'onore, ma anche di grande responsabilità.

Dal ritrovarsi come amici all'impegno condiviso

1. Qui tornano interessanti le parole del Papa Giovanni XXIII appena lette:



"Il titolo di Exallievo di don Bosco è un titolo d'onore, ma anche di grande responsabilità".

Gli fa eco il Papa *Paolo VI:*

"Mi congratulo con voi Salesiani per l'ottima impressione riportata più volte nel constatare come i vostri Exallievi si glorino dell'educazione ricevuta e ne serbano profonda riconoscenza".

Non possono restare parole belle, ma senza risultato sul piano operativo. Devono produrre qualcosa.

E i Salesiani di don Bosco hanno dato il via a una riflessione che pone in primo piano il riferimento ai laici, e quindi anche agli Exallievi.

2. Il prossimo Capitolo Generale 24, indetto da don Egidio Viganò il 15 agosto 1994, ha come *tema:*

"Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco".

Mi sembra utile ripercorrere un certo cammino della Congregazione per scoprire il momento in cui si colloca la riflessione del CG 24 e il senso che acquista nell'insieme della famiglia salesiana.

3. I Salesiani negli anni scorsi hanno compiuto una riflessione prolungata sulla propria vita e organizzazione e sono giunti alla *riformulazione delle proprie Costituzioni.*

In seguito hanno approfondito il significato della loro azione e degli obietti-



CENNI DI CRONACA CON QUALCHE RIFLESSIONE

Verso le 9,30 il piazzale davanti al Tempio di Don Bosco si era ormai riempito di macchine e di pulman. Il tempo piovoso e freddo del giorno precedente, era diventato caldo ed illuminato dal sole.
Guardavo con occhio incuriosito il riempirsi del tempio, contavo i banchi, le fila ... Verso le 10,30 c'erano tutti: un migliaio di Exallievi.
Un ritornello di molti: "Speravamo in un miracolo...".
Don Egidio, VII successore di Don Bosco, era presente alla festa, ma dal Paradiso "salesiano".
E' stata una giornata densa di emozioni, anche se venata dalla tristezza della perdita non solo del Padre della Famiglia salesiana, ma dall'amico sincero, cordiale degli Exallievi. Lo ricordo lo scorso settembre al Consiglio Nazionale di Livorno. Contro ogni nostra aspettativa, arrivò improvvisamente per parlarci, per raccontarci i suoi viaggi, per entusiasmarci di Don Bosco.
Aveva incoraggiato, benedetto il nostro *Progetto solidarietà '94.*
Tante volte mi ha ripetuto incontrandolo: "Gli Exallievi d'Italia sono una potenza! vogliono veramente bene a Don Bosco". Grazie Don Egidio.
La prima parte del nostro pellegrinaggio si è svolta all'interno del Tempio. Hanno dato il saluto iniziale il direttore della comunità salesiana del Colle, il signor Ispettore Don Luigi Testa, il Presidente della federazione piemontese dott. Deandrea Maurilio, il Presidente Mondiale Dott. Pires, il Presidente Nazionale dott. Romor, il Delegato nazionale Don Ilario.
L'organizzazione, affidata al Consiglio di Presidenza del Piemonte, è stata eccellente: dall'incontro iniziale, alla liturgia della Messa, al pranzo... al momento del pellegrinaggio ai luoghi delle origini, alla conclusione con canti e saluti.
Don Antonio Martinelli, Consigliere per la Famiglia Salesiana, è venuto a nome di Don Egidio.
Ci ha regalato una magistrale conferenza rievocativa e nello stesso tempo densa di impegni futuri per gli exallievi, laici nella Famiglia salesiana.
L'omelia nella S. Messa è stata eseguita con particolare attenzione per il tono famigliare con cui, Don Antonio è riuscito a calare la Parola di Dio ascoltata nella concretezza del quotidiano.
Il pranzo al nuovo ristorante "Mamma Margherita". Verso le 17 i saluti, gli arrivederci e tanti canti a... Don Bosco.
Ogni volta che si torna al Colle si avverte sempre una particolare emozione suscitata da questa invisibile ma direi toccabile presenza di Giovannino Bosco, di Mamma Margherita, del prato del sogno di 9 anni, la chiesetta della Madonna del Rosario, nella casa di Giuseppe, dove don Rua ha ricevuto la vesta dalle mani di don Bosco. Sono tanti i ricordi, sono tanti i pensieri che si affollano nella mente ma soprattutto nel cuore. Molti gruppi hanno completato il loro pellegrinaggio facendo visita, il giorno dopo, a Valdocco: camerette di Don Bosco, Tettoia Pinardi e Basilica di Maria Ausiliatrice...
Il pellegrinaggio era stato preparato con cura. "Voci Fraterne" aveva ospitato tre bellissimi articoli di Don Zeni con schede indicative i luoghi, i percorsi di Don Bosco.
Nonostante tutto non abbiamo avuto la gioia di vedere rappresentate tutte le Federazioni Ispettoriali. Non credo per impossibilità economiche, ma perchè non tutti i responsabili hanno fatto la loro parte di informazione e di partecipazione.
Penso ai Delegati ispettoriali e unionali: era una grande occasione di formazione permanente il pellegrinaggio al Colle. Ne ho visto pochi.
Sono momenti in cui dobbiamo sentirci tutti impegnati e uniti per cercare all'interno della nostra Associazione una comunicazione profonda, uno scambio non più a livello di ricordi, ma di impegni nell'attuare l'educazione ricevuta.
Vorrei rinnovare i ringraziamenti a Don Zeni, rettore del Tempio, che ci ha ospitati con totale disponibilità. Un grazie al direttore del Colle e alla sua comunità per la genuina accoglienza salesiana. Un grazie alla Presidenza ispettoriale del Piemonte, al delegato Don Mariano Girardi.

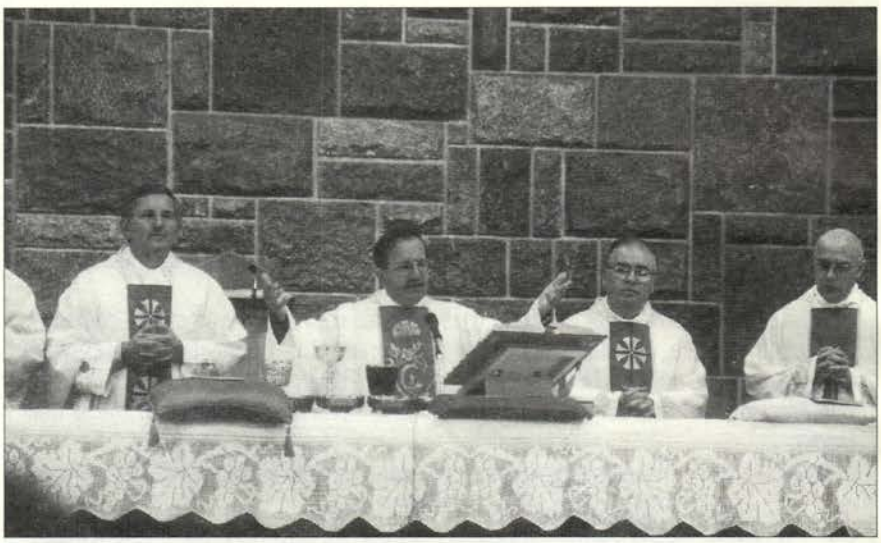
Don Ilario Spera

vi, criteri e modalità che la dirigono e sono arrivati a *elaborare il Progetto educativo.*
Infine hanno studiato le esigenze collegate ad una presenza adeguata ed efficace e si sono dati un *piano di formazione* rispondente alle sfide di oggi.
4. Ci troviamo a questo punto: pensare "dentro"? oppure pensare "fuori"?
Raccogliersi in se stessi e negli aspetti più comunitari? oppure distendersi lungo le strade del mondo e ai crocicchi dove passano i giovani, per annunciare Gesù, Signore e Salvatore, con le parole e l'entusiasmo di don Bosco?
"Essere *gestori autarchici* di opere nostre? oppure *animatori di un movimento apostolico* della Chiesa in cammino? più precettori degli alunni? oppure missionari dei giovani?".
Siamo ad una svolta.
È doveroso riconoscerlo.
È importante da parte di tutti *interrogarsi* per sapere *"perchè"* e *"come"* e *"quando"* procede questo "salesiani e laici" insieme.
Tutti siamo chiamati ad esaminarci sugli interrogativi che don Egidio Viganò poneva già nell'anno 1986:
"Che cosa (ci) manca?
Una mentalità conciliare rinnovata?
Un senso di Chiesa più comunionale?
Una sensibilità sociale più oggettiva?
Una visione più coraggiosa e coinvolgente dei nostri impegni giovanili e popolari?
Una carica spirituale con più forza di spinta?
Una cosa è certa: se don Bosco fosse vivo oggi avendo a sua disposizione i grandi orizzonti del Vaticano II, si lancerebbe a coinvolgere tanti Laici nel suo progetto operativo.
E perchè lo dovremmo fare noi, suoi figli, che ci siamo proposti di dimostrare che il carisma dell'Oratorio è pienamente vivo e attuale?".
È un allargamento dello scenario e degli orizzonti: si passa dalla Congregazione alla Famiglia salesiana come soggetto di un'azione educativa.
Nella prospettiva della missione, che è tipica del carisma di don Bosco, c'è spazio ad una carità apostolica cooperativa che impegna tutti nella stessa direzione.
5. *Ricomincia il sogno di don Bosco.*

Il sogno chiamato amici di don Bosco

1. Parlare di *"amici" di don Bosco* significa coinvolgere, in questo sogno, una larga schiera di laici: cooperatori salesiani, exallievi, collaboratori, insegnanti, genitori, simpatizzanti, ecc. ecc.: tutta quella schiera di cui don Bosco si è circondato fin dall'inizio della sua organizzazione.
Parlare di "amicizia" significa, inoltre, cogliere i due livelli indispensabili, ugualmente necessari.
• *L'amicizia,* molto ben conosciuta dagli Exallievi, che è
- il filo d'oro dei ricordi
- il bisogno di dire "grazie" con il cuore pieno di gratitudine
- la gioia che si riveste dei tratti un po' fanciulleschi, perchè spontanei
- la percezione che a qualsiasi età si può vivere il senso di figliolanza
- l'urgenza di non tradire l'amico.
• *L'amicizia,* poi, che è condivisione di alcuni valori e convinzioni che formano il tessuto e la metodologia nel campo dell'educazione e nella maniera di vivere la spiritualità.
In questo senso essere Exallievi di don Bosco ha alcune precise esigenze.
"L'assimilazione dei valori del Sistema Preventivo presenta una svariata gamma di possibilità di più o meno stretta partecipazione alla missione salesiana nel mondo.
Questa può venire illuminata anche dagli orientamenti "ecumenici", dall'apertura al "dialogo con le religioni non cristiane" e di attività al "servizio dell'uomo" con il coinvolgimento di "non credenti di buona volontà". Si tratta quindi di una realtà vitale di gratitudine, di comunione e di rapporti alla luce stessa del progetto educativo vissuto con nuove esperienze di vita, di lavoro, di studio, di prospettive personali e sociali".
C'è, in queste parole, il programma per gli Exallievi, che si vogliono sentire "amici" di don Bosco, responsabili e continuatori dell'educazione ricevuta.
C'è, in queste parole, l'invito ad assumere i nuovi criteri e le nuove prospettive del Concilio Vaticano II e del rinnovamento della Congregazione.
C'è, in queste parole, il sogno di un laicato che guarda al futuro della Chiesa e del mondo.

Per ripetere le parole di don Bosco:
"Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora.
Voi siete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di don Bosco".
2. Forzando delle *equazioni* che hanno, però, la verità dell'intuizione carismatica salesiana, si potrebbe dire:
- non c'è *amicizia* con don Bosco, dove manca la *fedeltà* carismatica al suo sogno-progetto



- non c'è fedeltà carismatica, là dove non si promuove il *rinnovamento* secondo i criteri ecclesiastici e salesiani
- non c'è rinnovamento, senza la *conversione personale* interiore *e quella strutturale* di gruppo per adeguarsi alle reali e concrete esigenze
- non c'è conversione personale e strutturale, se non si ritorna alla radice e alla originalità dell'exallievo salesiano, cioè all'*educazione ricevuta, alla formazione.*
3. I compiti segnati dallo Statuto Confederale agli Exallievi e alla Confederazione mondiale sono indicati da *tre verbi:*
• conservare
• approfondire
• attuare l'educazione ricevuta.
4. È sostanziale perciò il richiamo al *Sistema Preventivo.*
Attingo alla coscienza della Congregazione salesiana un modo di pensare il sistema di don Bosco:
"Il Sistema Preventivo, *come è stato vissuto da don Bosco* e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana; nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza".
Ascoltiamo il commento fatto da don Egidio Viganò, a proposito degli Exallievi:
"Questo trinomio attraverserà i secoli. A noi oggi tocca ripensare l'applicazione *secondo le differenti culture* in cui operiamo, ma guardando sempre all'Oratorio di don Bosco come modello a cui ispirarci.
Riflettiamo, dunque, su alcuni suggerimenti che ormai sembrano ovvi per tutti noi, ma che interpellano il nostro rinnovamento pedagogico in vista del rilancio degli Exallievi e delle concrete finalità della loro Associazione".

Il sogno chiamato movimento Educativo Salesiano

1. "Prova della bontà del Sistema Preventivo è stata la santità ufficialmente riconosciuta di Domenico Savio. Ma prova non meno valida è pure il Movimento Exallievi. Un sistema educativo che, applicato ad uomini di origine, cultura e condizione sociale diverse, ha la forza intima di creare tra educatori ed educati un vincolo di stima e di affetto durevole per tutta la vita, e che riesce a fondere insieme questi uomini in una armoniosa unione di sentimenti fraterni, in un comune slancio verso ciò che è bene, è certamente un Siste-

ma Educativo di sommo valore". Si potrà dire che parla uno in causa, essendo presidente degli Exallievi.
Ma al di là di questa annotazione, bisogna riconoscere il dato di fatto.
E non è solo un dato di fatto, in quanto si tratta di un dato carismatico, che i Salesiani di don Bosco avvertono a livello di vocazione personale e istituzionale:
"L'educazione è per noi la strada su cui procede la consacrazione apostolica salesiana; noi evangelizziamo 'educando'; facciamo cultura 'educando'; partecipiamo all'impegno per la giustizia e per la pace 'educando'; edifichiamo la Chiesa 'educando'; facciamo pastorale dei gruppi e delle istituzioni, che intendono trovare soluzioni rispettose delle originalità nella comunione, dell'unità nelle differenze.
La giustizia ha bisogno di educazione.
La pace nasce da cuori educati alla pace.
La solidarietà si nutre di educazione.
La fraternità ha alle spalle l'educazione.
L'educazione è fragile strumento, povero nei confronti di altri che sembrano aver maggior peso, perchè si esprimono in maniera più forte.
Chi riesce, però, a calcolare le ripercussioni dell'educazione sul piano del-



(giovanile, vocazionale e popolare) 'educando'.
Se facciamo pastorale 'educando', vorrà dire, tra l'altro, che i nostri Exallievi non proverranno solo dalle scuole, ma da tutti i tipi di presenza e centri giovanili in cui operiamo 'educamloo'".
2. E sulla *realtà dell'educazione* che trova il terreno più propizio e fecondo l'attenzione alla COMUNIONE E CONDIVISIONE, volute dal Capitolo Generale 24, che ha scelto, come metodo, l'interessamento diretto dei gruppi laici sul tema e sui contenuti e orientamenti operativi possibili.
E sulla *diffusione dell'impegno educativo,* ai livelli diversi di vita e di azione, che gli exallievi potranno offrire un contributo oggi e una condivisione domani, efficaci ed adeguate alle situazioni e alle sfide del mondo odierno e, in particolare, dei giovani che vivono nuove difficoltà.
E su un *movimento che pone al centro l'educazione,* come pedagogia ma insieme come spiritualità, che si avverte l'esigenza oggi, da parte delle persone, la cultura e della società?
Sarebbe più giusto chiedersi: chi non riesce a calcolare le incidenze profonde del fatto educativo sulla vita, sulla cultura, sullo sviluppo, sulla civiltà dei popoli?
3. Come tutti i movimenti, anche questo educativo salesiano va considerato, innanzitutto, nel cerchio più ristretto dell'esperienza di ciascun Exallievo.
Ci si riferisce, qui, alle relazioni interpersonali che ciascuno è capace di stabilire con gli altri, e che devono essere improntate *al rispetto e alla promozione delle persone.*
Questa è la sostanza dell'educazione.
Sono da richiamare appena gli ambiti previsti dalla Christifideles Laici in cui va esercitato il ministero dell'educazione, da parte di tutti coloro che si ispirano all'esperienza di don Bosco:
- la difesa dell'inviolabile diritto alla vita
- la considerazione dello spazio vitale da dare alla famiglia
- il sostegno della solidarietà sociale con la carità
- la promozione e la difesa della dignità della donna
- la presenza efficace nella vita sociale e politica
- la evangelizzazione della cultura
- l'uso corretto dei mezzi della comunicazione di massa.

L'elenco non è breve e non è semplice.
L'impegno diventa ancora più complicato se ci si pone di fronte ai nuovi problemi della vita dalla prospettiva dell'educazione che deve distinguere l'intervento carismatico salesiano.

Conclusione

1. Ci siamo dati appuntamento il *18 febbraio 1996* per iniziare la riflessione a livello di Congregazione Salesiana cui tema del CG 24.
Mi auguro sia come Consigliere Generale incaricato della Famiglia salesiana, sia come Regolatore del CG 24, che gli Exallievi daranno in tempo utile il loro apporto qualificato allo spirito e alla missione salesiana.
2. E per terminare ancora un ricordo dei primi tempi dell'Oratorio.
La festa di don Bosco del 1877 riporta il seguente episodio.
Si presentò Gastini "vestito da menestrello", declamando versi in onore di Mons. Leone Aneyros (arcivescovo di Buenos Aires e di don Bosco, con tanta maestria che il canonico Zugniga gli regalò una sterlina. Gastini corse a consgnarla a don Bosco. Ed il Canonico:
- Se avessi voluto fare un regalo a don Bosco, gliel'avrei data io stesso. Ma io l'ho data per te.
Ora prendi quest'altra e tienila.
Gastini spiccò un salto e porse anche questa a don Bosco, mentre il Canonico gridava:
- E tua, è tua!
Gastini, allora, ringraziando, osservò
- Noi siamo tutti di don Bosco. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo!
I convitati applaudirono, ammirando il gesto e comprendendone lo spirito".
3. La storia di casa nostra non finisce mai di stupirci.
Sappiamo esserne i continuatori.
Grazie.
Colle don Bosco, 24 giugno 1995

don Antonio Martinelli



ORATORIO DI BRNO

Viaggio nella Repubblica Ceca

ATTUALITÀ

di ALFONSO PIGNALOSA



Chi non ha partecipato alla fase conclusiva del nostro impegno, denominato "Progetto solidarietà 1994", lanciato come sfida dal Consiglio Nazionale di Frascati, dal 16 al 19 settembre 1993, assai difficilmente potrà rendersi conto di come: "Quando si vuole si può", attraverso la lettura di queste brevissime riflessioni. Persino lo scrivente, ancora scosso da una profonda emozione, non riesce ad esprimere, con termini adeguati, l'intima commozione provata. A molti di noi sembrò un sogno inverosimile regalare un Oratorio ai ragazzi dell'Est.

Ebbene, ci siamo riusciti! L'inaugurazione della nuova Chiesa, con annessi Oratorio, Teatro e varie Sale per le riunioni, dedicata a Maria Promocnice Krestanu (Maria Ausiliatrice dei cristiani) è stata solennizzata sabato 27 maggio u.s., nella seconda città della Repubblica Ceca, Brno-Zabovreschy, in Moravia, con una maestosa Concelebrazione, officiata dal giovane e dinamico Vescovo di Brno e dal Vescovo ortodosso venuto dalla capitale della Bulgaria, Sofia, coadiuvati da circa duecento tra prelati e chierici, alla presenza di una mezza dozzina di migliaia di Fedeli, provenienti da ogni luogo e dal circondario, affollando oltre che la Chiesa, pure l'intero piazzale antistante l'Opera Salesiana..

Tra la folla abbiamo intravisto numerosi altri Exallievi, giunti qualche giorno prima dall'Italia e da altri Paesi, con mezzi propri, come quelli del Piemonte, accompagnati dal loro Delegato Ispettoriale, e di Macerata.

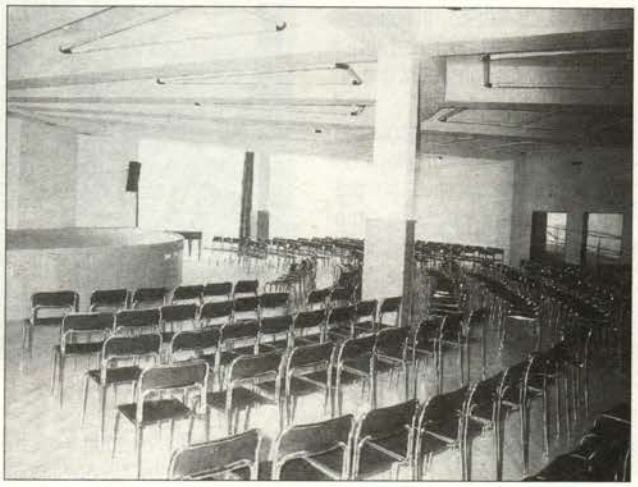
Non vi era posto per tutti e la maggior parte degli intervenuti, pur senza nulla vedere, ma semplicemente ascoltando la cerimonia attraverso gli altoparlanti, ha sostato silenziosamente, in piedi sui prati della grande piazza, per oltre tre ore, sotto i raggi di un sole veemente e con grande compostezza, ottenuta soprattutto da un inappuntabile servizio d'ordine organizzato da un centinaio di giovani oratoriani. È stato installato anche un Servizio Sanitario d'emergen-



"QUANDO SI VUOLE SI PUÒ"

Siamo rientrati da Brno con l'animo carico di emozioni: molte. Non è che poi sia tanto lontano quel 18 Ottobre 1993 quando P. Baran venne a Vienna ad accoglierci: Don Ilario, Giampaolo Zeni e il sottoscritto, supervisori incaricati dal Consiglio Nazionale di Frascati per il "progetto solidarietà '94. Ci condusse a bordo di una traballante macchina con posti a sedere occupati da gomme di scorta (non si sa mai!) a Brno facendoci ospitare per la notte presso la Canonica di S. Agostino, perché l'Oratorio non esisteva se non nelle buone speranze e nella fiducia della Provvidenza.
Ricordo il giorno dopo: due stanzette, un servizio, una cappella con un bel quadro di Maria Ausiliatrice, di quelli tradizionali, uguale alle nostre, che ci diede subito la sensazione di trovarci in famiglia.





za, al quale il sottoscritto ha dato una mano, per soccorrere alcuni astanti più entusiasti, che non reggevano alla prolungata attesa..
Noi siamo abituati alla "calca", come in piazza San Pietro a Roma, alla Via Crucis al Colosseo, o altrove. Ma nel caso in questione, in particolare, dai volti di quei Credenti, sprigionava una felicità interiore, una gioia sublime e composta, insomma, forse anche per la libertà ritrovata dopo oltre un quarantennio sofferto sotto un regime che, dal 1948 al 1989, ha perseguitato chiunque osasse intervenire alla Preghiera comunitaria in luoghi aperti al pubblico.
Il nostro gruppo, organizzato come in altre circostanze dal sempre bravo Delegato Nazionale Don Ilario Spera, contava trentanove elementi, mogli comprese. Ovviamente non poteva mancare il Presidente Italiano Renzo Romor, con la rispettiva consorte, animatore e promotore del ... "Progetto".
Provenienti da Cagliari, da Roma e da Milano, ci siamo ritrovati all'aeroporto di Praga il 24 maggio, in orari diversi,

Neanche due anni, eppure. Questa volta ad accoglierci una marea di gente, vestita a festa, curiosa e quasi incredula come noi, stipata, che non ci avrebbe lasciato passare se P. Francesco (il cognome è troppo difficile) non ci avesse riconosciuto e non avesse chiamato: "Italiani, avanti!", accompagnandoci ai banchi riservati.
Piena la Chiesa, pieno il Teatro sottostante collegato con circuito televisivo interno, pieno il cortile e il porticato dell'Oratorio. Battimani all'ingresso di P. Baran, battimani all'ingresso dei Vescovi, quello di Praga e quello bulgaro di Sofia, battimani anche per noi quando si annunciò la nostra presenza.
Poi tanti concelebranti, con don Ilario al posto d'onore, ad inaugurare questa bella, limpida tutta bianca, luminosa chiesa, intitolata a Maria Ausiliatrice, che cominciò subito a profumare d'incenso ed a essere invasa da canti. Tanti canti, melodici, che parlavano di devozione, di ringraziamento, di speranza, (bellissimo quello composto, me lo dissero, dal Grande compositore ceco Dvorak) e lo si sentiva.
Mentre il mio pensiero percorreva a ritroso e indugiava sulle tappe principali: la visione del progetto, l'inizio dei lavori, la posa della prima pietra, sentivo che i miei compagni di viaggio condividevano con me l'emozione che io provavo, anch'essi commossi e presi dalla suggestiva atmosfera di contentezza.
Era stata portata a termine un'Opera votiva desiderata intensamente, ed ad essa, con nostro aiuto, si era aggiunto un Teatro, un porticato, delle salette, un cortile attrezzato: un Oratorio. Una scritta sul marmo lo dice in lingua ceca ed in italiano: "Questo Oratorio è stato costruito col consistente aiuto degli Exallievi d'Italia".
Saranno costretti a ricordarci. E vi par poco? Saremo ricordati tutti, l'Associazione intera, la Federazione Italiana; tutti quelli che sono stati toccati dal desiderio di rendersi utili con il molto o con il poco, anche quelli del "nulla". Tutti, insomma, gli Exallievi d'Italia.
Fu un gesto di "Solidarietà associativa" molto importante. Finalmente uniti per uno scopo che il nostro Statuto mette tra i primi: "solidarietà, espressione concreta del bene che si deve assolutamente fare". Perché, lo dice S. Francesco di Sales: "È già un gran male il non fare alcun bene".

Renzo Romor

"DON BOSCO È TORNATO"

27 Maggio 1995 ore 10,30 mentre riecheggiano solenni e festose le note di un inno a Don Bosco ed il coro intona "Salve, Don Bosco Santo", un sogno sta diventando realtà: il Vescovo di Brno alla presenza delle autorità sta consagrando la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, nel quartiere periferico di Zabrovresky.

È un momento meraviglioso, indescrivibile, per le migliaia e migliaia di presenti, giovani, anziani, bambini e sacerdoti.

Fin dalle prime ore del mattino una folla immensa e composta ha invaso la piccola collina dove ora sorgono l'Oratorio e la chiesa di Maria Ausiliatrice. Il quartiere conta circa 50.000 abitanti e credo che siano in pochi a mancare al solenne appello.



Ora sono tutti lì, una piccola parte la più fortunata, in chiesa, gli altri nel campo sportivo, sui prati, sulle scalinate e nelle vie circostanti, tutti fermi, immobili sotto un sole infuocato, con le mani giunte e gli occhi carichi di emozione mentre gli altoparlanti e qualche schermo improvvisato li rendono partecipi di quanto sta avvenendo.

Nel febbraio del 1965 i comunisti avevano bruciato l'oratorio e la chiesa che i Salesiani avevano costruito proprio lì tra le verdeggianti colline che circondano Brno, ed in molti avevano promesso di ricostruire ogni cosa.

Ora, grazie anche all'aiuto degli Exallievi italiani che per 2 anni hanno raccolto fondi, ci sono riusciti. La chiesa è ricostruita, la sua candida silhouette si staglia trionfante contro il cielo azzurro tra un profumo d'incenso e di tiglio.

Nessuno sicuramente scorderà questo giorno, non lo scorderanno certamente i circa 40 Exallievi Italiani presenti. Non lo scorderà il loro delegato nazionale Don Ilario Spera che tanto si è prodigato per la realizzazione dell'opera. Né lo potrà scordare don Gino Damiani delegato degli exallievi di Macerata, che pur di essere presente non ha esitato alla giovane età di 85 anni a compiere più di mille chilometri in auto insieme ad un piccolo gruppo di amici di Macerata e dintorni.

È un giorno veramente speciale, Don Bosco è ritornato tra queste colline, tra queste case, tra questi giovani, tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno sofferto carcere e privazioni pur di farlo tornare. Noi siamo qui, testimoni della sua presenza e della sua solidarietà amici tra amici, fratelli tra fratelli sotto il candido manto di Maria Ausiliatrice

Uno dei presenti
Bernardo Cannelli



ma appena trovata sistemazione all'Hotel Midu Jiloviste, distante circa una ventina di chilometri verso Sud, nonostante la fiacchezza per alcuni di noi, che avevano lasciato la dimora molto prima dell'alba, con un pullman affatto veloce, ci siamo portati lungo il fiume Vltava, per dare un primo frettoloso sguardo panoramico alla grande città boema e poi, a piedi, abbiamo ammirato i più importanti monumenti, trattenendoci in piazza San Venceslao dinanzi ad un'aiuola dove, nel 1969, un eroico giovane studente ventiduenne, si cosparse di benzina e di dette fuoco, per protestare contro l'oppressione sovietica.

Due anni più tardi un altro giovane, nello stesso luogo, ripeteva il medesimo gesto.

Alle ore 20, nella Chiesa salesiana di Santa Croce, il nostro Don Spera ha celebrato la Santa Messa, in ricorrenza della Festa di Maria Ausiliatrice.

Infine, dopo un buon tratto di cammino, abbiamo raggiunto un ristorante tipico per rifocillarci con una cenetta altrettanto tipica.

Descrivere le visite ai Castelli e Cattedrali, oltre che al famoso Cimitero Ebraico e tanti altri Monumenti, nei giorni di giovedi e venerdi 25 e 26 maggio, sarebbe molto interessante ma andremmo troppo avanti nei dettagli.

Dico soltanto che vale la pena ritornarvi e, magari, rimanervi per un periodo più lungo, in modo da capire meglio, anche dal punto di vista storico, questo importante Paese, immerso in una smisurata distesa di verde, nel cuore dell'Europa.

Alfonso Pignalosa

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1995 - NUMERO 4 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE 03 GIUGNO '95

Presso la sede della Federazione Nazionale del S.Cuore in Via Marsala è stata convocata la Giunta Nazionale per deliberare e discutere sul seguente ordine del giorno:

1) Consiglio Nazionale: modalità di svolgimento e contenuti;

2) Tema formativo: formulazione definitiva;

3) Congresso Nazionale;

4) Situazione cassa;

5) Questione «Piemonte»;

6) Varie ed eventuali.

Sono presenti: Romor, D.Spera, Bruno, Cordisco, Gallarato, Burgo.

Assente giustificato: De Angelis.

Invitati: Natale, Faraone. Natale funge da segretario della riunione.

Punto 1) all'O.d.G.

Si continua a mettere a punto il meccanismo che dovrà regolare lo svolgimento dei lavori del prossimo Consiglio Nazionale sotto il duplice aspetto: logistica e contenuti.

Per quanto riguarda la prima si procede ad una ulteriore analisi della bozza precedente che si riesamina punto per punto in modo più capillare e dettagliato. Faraone, nella sua qualità di Presidente della Federazione Ispettoriale Adriatica nel cui territorio ricade Gualdo Tadino, illustra le modalità e i dettagli che caratterizzano il soggiorno dei componenti il Consiglio Nazionale. Si rifinisce nei dettagli la serata di venerdì che si trascorrerà in Assisi per visitare la cattedrale di Santa Maria Maggiore, la Basilica di Santa Chiara, il Santuario di San Damiano: la famosa chiesetta campestre in stile romanico primitivo popolare; seguirà poi una breve meditazione collettiva, guidata dal custode del sacro convento, accanto alla tomba del Santo; la serata si chiuderà con una cena in un ristorante tipico della zona: «il Tartufaro».

Sono state rifinite altre questioni di carattere logistico che riguardano la ricettività e il ricevimento, la dislocazione delle salette dei gruppi di lavoro, la serata di fraternità del sabato, la cerimonia delle onorificenze, il servizio degli autobus per gli spostamenti, ed altri particolari.

In relazione ai contenuti del prossimo Consiglio Nazionale i componenti della Giunta hanno commentato la relazione della presidenza con le opportune aggiunte e rettifiche. Al riguardo si è preso in esame il funzionamento dei gruppi e il lavoro che dovranno svolgere per riassumerlo e quindi assemblarlo fra essi.

Si è messa in evidenza la necessità che le il documento conclusivo dovrà essere il più possibile agile, non articolato eccessivamente, conciso e sintetico. Sono direttive programmatiche quelle che il Consiglio Nazionale, nell'esercizio del suo potere massimo decisionale, dovrà fornire alla Giunta Nazionale (organo esecutivo) e a tutte le strutture periferiche con particolare riferimento alle Unioni che sono poi le unità periferiche capillari di carattere essenzialmente operativo. L'art. 47 del Regolamento, che prevede i compiti del Consiglio Nazionale recita testualmente:

a) esamina e vota la relazione del Presidente e i bilanci;

b) indica le direttive generali inerenti l'attività dell'Associazione (risoluzioni) per il nuovo anno sociale.

c) omissis

Per riuscire bene nello scopo si è deliberato di tornare alla costituzione di una commissione con il preciso mandato di provvedere all'assemblaggio dei documenti che scaturiranno dalle decisioni adottate nell'ambito dei tre gruppi di lavoro: dei Presidenti e dei Vice Presidenti Vicari, dei Vice Presidenti Giovani, dei Delegati delle Federazioni Ispettoriali.

Punto 2) all'O.d.G.

Il tema formativo da proporre al Consiglio Nazionale costituisce un argomento di notevole importanza di fronte al quale il delegato nazionale don Ilario Spera auspica tutta la attenzione per coinvolgere i presenti sia nella definizione del tema che nella diffusione attuativa presso le Unioni e le Federazioni Ispettoriali.

«Non si dà mai abbastanza rilievo» replica don Ilario «alla importanza che riveste il tema formativo e la sua allargata propagazione nelle strutture periferiche».

Si osserva, anche, che se la formula ideale che disciplina il funzionamento degli incontri formativi deve ancora essere trovata, ciò non significa che l'attività formativa in seno all'associazione debba essere trascurata perchè affidata ad un meccanismo che si è rivelato ancora imperfetto. La partecipazione degli iscritti costituisce sempre il banco di prova del buon esito della formula.

Purtroppo, occorre ancora ripeterlo, nonostante gli sforzi degli organizzatori, si è sempre conseguito, sotto questo aspetto partecipativo, un risultato deludente.

Tanto vale che l'attività formativa venga affidata e gestita direttamente dall'Unione come in effetti avviene in alcune di esse. Gli incontri nazionali, sia pure raggruppati tra il Nord, il Centro e il Sud Italia, vanno ripensati e organizzati diversamente.

Sarà compito del Consiglio Nazionale suggerire una formula più efficace e più efficiente.

Punto 3) all'O.d.G.

L'idea del Congresso, affacciatasi nella mente di alcuni componenti della Giunta, ha fatto strada e ha cominciato a prendere una connotazione ben delineata e definita.

É giunto il momento di effettuare una verifica globale dell'esistenza e delle finalità della nostra Associazione. I tempi corrono e nella loro corsa determinano cambiamenti radicali che è errato prenderne solo atto senza minimamente provvedere all'attuazione dei principi di adeguamento. I tempi ormai sono maturi per proporre al Consiglio Nazionale la convocazione di un congresso. L'ultimo congresso fu tenuto a Pompei nel 1978 con 1127 partecipanti, di cui 75 sacerdoti, e della durata di quattro giorni: da sabato 22 aprile a martedì 25 aprile 1978.

In verità, dalla verifica degli atti congressuali, si è rilevato che gran parte del tempo disponibile fu dedicato ad attività turistica; al congresso fu riservato un tempo totale di 7 ore teoriche.

L'VIII Congresso Nazionale (se si farà) dovrà essere ben organizzato e dovrà avere il compito di esaurire tutte le tematiche che sono di pressante attualità rispondendo anche alle domande che saranno formulate al termine del Capitolo Generale 24 nonchè a quelle contenute negli ultimi importanti documenti del Vaticano.

Sarà un momento storico nella vita della nostra Associazione. Si potranno gettare le basi per la formulazione di programmi e progetti coordinati alla realtà che viviamo e dalla quale non possiamo distaccarcene divenendo spettatori agnostici ma colpevoli. Il Congresso ci vuole: è una affermazione unanime dei componenti della Giunta e dovrà effettuarsi prima del Consiglio Nazionale del 1996. Il periodo più indicato si suggerisce possa essere quello primaverile, conveniente sotto molti aspetti e per numerose ragioni.

Sarà compito del Presidente esporlo come proposta al prossimo Consiglio Nazionale.

Punto 4) all'O.d.G.

Il tesoriere relazione sulla situazione di Cassa e nella sua esposizione richiama quei fenomeni che sono legati all'aspetto delle iscrizioni e del loro rinnovo. Sono fenomeni che vanno interpretati e analizzati senza tralasciare la necessità di scoprirne anche le cause. Sono aspetti funzionali della nostra Associazione che da soli possono fornire configurazioni soddisfacenti o deludenti. Nell'insieme il tesoriere afferma che le «cose» vanno benino ma potrebbero andare meglio, molto meglio. Si tratta sempre di un «costume» che in alcuni casi dimostra ampiamente la scarsa volontà di alcuni dirigenti periferici di non rispettare le direttive del «centro» o, addirittura, la volontà di violarle scientemente.

Il fenomeno presenta aspetti insoliti. Si spera che le nuove dirigenze siano più osservanti del regolamento e si spera anche che i nuovi presidenti delle federazioni ispettoriali dimostrino più propensione a collaborare con il «centro» per la realizzazione di una associazione che sia anche un perfetto modello di funzionalità organizzativa.

Il tesoriere precisa anche che il «progetto solidarietà '94» è stato realizzato e che la piccola somma mancante a quella di 150 milioni è stata anticipata dalla cassa con l'intesa di recuperarla con le prossime offerte che perverranno. Qualora le stesse offerte dovessero dimostrarsi insufficienti la differenza sarà coperta come contributo della Federazione Nazionale.

Punto 4) all'O.d.G.

In relazione alla situazione «Piemonte» si prende atto che momentaneamente è entrata in posizione di attesa.

Si aspetta la manifestazione di volontà del prossimo Capitolo Generale e, quindi, l'adeguamento alle novità che scaturiranno in merito alla «Circoscrizione speciale» del Piemonte.

Per ora tutto rimarrà immutato considerando il fatto che anche la Commissione all'uopo costituita dalla Giunta per la soluzione giuridica del caso riprenderà i suoi lavori al termine del Capitolo generale 24 che, presumibilmente, si chiuderà in aprile 1996, cioè 60 giorni dopo la sua apertura fissata nel febbraio 1996.

Poichè nulla risulta essere iscritto al numero 6) dell'O.d.G. la seduta viene tolta convocando la successiva per la giornata di domenica 1 luglio 1995.

PRESIDENZA NAZIONALE E CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI (04 GIUGNO 1995)

Alle ore 9, presso la sede di Via Marsala, in seduta congiunta, si è riunita la Presidenza Nazionale e la Conferenza dei Presidenti Ispettoriali per discutere e deliberare sul seguente Ordine del giorno:

1) Relazione dei Presidenti sui Capitoli Ispettoriali;

2) Notizie sulla propria Federazione per fornire dati e notizie utili alla relazione della Presidenza Nazionale;

3) Decentramento amministrativo;

4) Consiglio Nazionale: proposte e suggerimenti per un adeguato e proficuo svolgimento;

5) Consuntivo «Progetto Solidarietà '94»

6) Varie

Tutte le Federazioni sono rappresentate ad eccezione della Calabra e della Sarda.

Punto 1) all'O.d.G.

In vista del prossimo Capitolo Generale 24 presso ogni Ispettoria Salesiana hanno avuto luogo i Capitoli Ispettoriali di preparazione al termine dei quali ognuna aveva il compito di predisporre un documento finale sulla base di schemi predisposti dal moderatore del CG24.

Ogni presidente di federazione ha, pertanto, riferito in merito al contributo fornito dagli exallievi nell'ambito della propria ispettoria e sulle modalità di attuazione.

Si è avuto modo di configurare una situazione globale dalla quale possono estrarsi alcuni aspetti particolari:

Le problematiche trattate sono state variegate e multiformi perchè riferite a tutte le componenti laiche presenti nelle singole famiglie salesiane; partecipazione attiva nelle diverse sessioni; in alcuni casi gli exallievi hanno fornito uno scarso apporto forse determinato dalla importanza calante che le Unioni stanno determinando in alcune famiglie salesiane; riduzione della dimensione del ruolo degli exallievi a cui fa riscontro l'apporto individuale impegnato per le risorse personali che alcuni ex offrono anche nella gestione delle opere salesiane; collaborazione nelle scelte operative, professionalità, corresponsabilità, personalità, ruoli impegnati, rapporto fiduciario; denominatori che sono stati riscontrati anche nei confronti dei cooperatori e, in alcuni casi, anche in misura superiore.

Il presidente Romor ringrazia tutti i presidenti per la collaborazione offerta e per i dati e le notizie fornite che serviranno per compilare a sua volta un documento nazionale da rimettere alla Confederazione Mondiale. Ha annotato i casi di delusione riscontrati per la emerginazione che alcune Unioni soffrono in seno ad alcune Famiglie Salesiane. Fa presente che la componente laica nell'ambito salesiano è molto numerosa e gli exallievi sono solo una parte di essa. Disponibilità, collaborazione, coinvolgimento, corresponsabilità sono fattori essenziali per il cammino futuro della nostra associazione.

Punto 2) all'O.d.G.

Si chiedono notizie in merito alle proprie situazioni locali. Ha luogo un secondo giro d'interventi da parte dei presidenti ispettoriali presenti. Sono fonti d'informazione diretta e, quindi, utilissima ai fini della formulazione definitiva della relazione della presidenza al Consiglio Nazionale. Un fenomeno ricorrente: la diminuzione delle iscrizioni. Le cause? Per rimuoverle occorrono innovazioni e trasformazione di mentalità. La situazione che emerge dal secondo intervento dei presidenti delle Federazioni Ispettoriali è eterogenea. Tuttavia qualche denominatore comune si può estrapolare: calo delle iscrizioni, date assemblee unionali immutate, scarso coinvolgimento dei delegati unionali, staticità esasperata, scarso lavoro di promozione verso i giovani, attaccamento a moduli del passato.

Denominatori non comuni: in occasione dei rinnovi delle cariche si è verificata una partecipazione inaspettata; aggiornamento delle iscrizioni fatto in ritardo ma sostanzioso; lenta applicazione del nuovo regolamento; fenomeno della frequenza dopolavoristica che si dimostra poco attraente per i giovani; riciclo di personaggi del passato nel rinnovo delle cariche; necessità che i dirigenti nuovi siano assistiti dagli uscenti; le Ispettorie devono essere intese più «occasioni di servizio» che di «potere»; necessità di lavorare con le PGS, con il MGS, con i CGS, con il CNOS, con i Cooperatori, con le altre componenti associative presenti nelle singole famiglie salesiane; presenza confortante delle exallieve delle FMA e delle Case Salesiane; ritrosia a partecipare alle gite e, viceversa, abuso della componente turistica nelle attività individuali come se l'associazione fosse finalizzata esclusivamente a progetti e obiettivi turistici; incontri formativi fallimentari; Unioni attivissime, attive, scarsamente attive, assenti: questo è il quadro collettivo.

Punto 3) all'O.d.G.

Il decentramento amministrativo ha uno strumento di misura eccellente che è rappresentato dalla situazione relativa alle iscrizioni. Gli elenchi nominativi non vengono inviati con puntualità. Vige ancora il sistema che le iscrizioni si regolarizzino al momento del «Convegno». Sistema vecchio e attaccato al passato che denota una inamovibilità sconcertante, un rifiuto alla tendenza delle riforme, delle innovazioni profonde e decisive.

Anche i Delegati sono coinvolti in questa situazione di colpevolezza e di scarsa partecipazione alle regole che disciplinano il funzionamento di aggregazioni associative. In alcuni casi si assiste anche a fenomeni di «autoriduzione» della quota associativa. Il numero delle quote trasmesse alla segreteria nazionale è inferiore a quello effettivamente raccolto. La compiacenza dei presidenti, dei segretari, dei delegati e dei tesorieri unionali provoca disordine e sconcerto.

Le iscrizioni di fatto sono numerose mentre quelle di diritto (quelle cioè che risultano alla segreteria nazionale) sono notevolmente inferiori. Occorre incentivare, stimolare per garantire il regolare movimento delle quote raccolte dalle Unioni mediante anche premi o riconoscimenti. Può essere un metodo che potrebbe rimuovere situazioni persistenti e immodificabili. Quest'ultima è la proposta che il tesoriere Cordisco formula per conseguire quell'obiettivo che sta tanto a cuore alla Giunta: regolarità, trasparenza, disciplina associativa, osservanza e coerenza alle norme regolamentari.

In occasione del Giubileo del 2000 si propone che la Federazione possa attivarsi per favorire la venuta a Roma degli Ex che arrivano alla capitale da tutto il mondo.

È un'idea. Se ne riparlerà.

La situazione di cassa è rassicurante. La proposta ad eventuali investimenti trova il consenso dei presenti.

Punto 4) all'O.d.G.

Il Consiglio Nazionale dovrà indire il Congresso. Si ritiene, dopo ampia e dibattuta discussione, che la data più consona possa essere quella della primavera del '96. Ciò deriva dal fatto che il Congresso non dovrebbe essere la causa del mutamento del calendario del Consiglio Nazione del '96 e, quindi, dei Consigli Ispettoriali e delle assemblee delle unioni.

Si tratta di studiare la nuova formula e gli orari, il tema e la località, la rappresentanza della base e i modi di realizzarla.

Si mette in evidenza, inoltre, il «vezzo» di redigere le risoluzioni finali, previste dal regolamento (art. 47 - lettera b) in forma eccessivamente articolata, minuziosa, particolareggiata che rasenta la pedanteria. Le risoluzioni dovrebbero invece essere più generali.

Tutti ne convengono. Convengono anche sulla formazione dei gruppi di lavoro e sulla opportunità di costituire la commissione con il preciso incarico di redigere, sulla scorta dei documenti che provengono dai gruppi di lavoro, il documento finale delle risoluzioni

da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale. In tal senso dovrebbe essere modificato il disciplinare che regola il funzionamento degli orari e dei programmi del Consiglio Nazionale. Sarà la Giunta a predisporrre il nuovo testo così come è stato provveduto per le passate edizioni.

Punto 5 all'O.d.G.

Il «Progetto Solidarietà '94» ha trovato la sua realizzazione che è stata conclamata con l'inaugurazione dell'Oratorio di Brno avvenuta unitamente alla consacrazione della Chiesa. L'obiettivo di regalare un oratorio ai ragazzi dell'est è stato conseguito.

Tutti i presenti sono concordi di aver attuato una iniziativa degna di nota e di aver fatto una cosa meritevole. Il momento della inaugurazione, alla quale hanno partecipato 52 exallievi italiani, è stato particolarmente toccante e commovente. Vi è stata una larga partecipazione di giovani.

Vociare del cortile, strumenti musicali, teatro, giochi... tutte componenti che hanno fatto rivivere i momenti oratoriani che ciascuno dei presenti ha ritrovato nell'album dei propri ricordi giovanili.

Cinquanta anni fà fu fatto un voto. Avrebbe dovuto costruirsi una chiesa da dedicare alla Madonna.

Al momento della inaugurazione è stata scoperta una lapide nella quale è stato scritto: « Maria si è costruita la sua casa »; è stato scritto inoltre che l'oratorio è stato costruito con il consistente contributo degli exallievi e amici di Don Bosco italiani.

Con l'occasione è stato formulato il ringraziamento formale a tutti i presenti con preghiera di trasferirlo ai propri consigli delle federazioni ispettoriali e, a loro volta, a tutte le Unioni associate.

La Federazione Italiana degli exallievi e delle exallieve di Don Bosco ha fatto un opera alla maniera di don Bosco. Con la solidarietà, la partecipazione, il convolgimento, la condivisione dell'iniziativa si è concretizzato un sogno che inizialmente sembrava irrealizzabile. Viceversa, con la fede e la piena convinzione che queste cose non possono non riuscire si è cominciato e oggi si può dire di aver ultimato grazie a tutti gli exallievi.

GIUNTA NAZIONALE
(01 LUGLIO 1995)

Alle ore 09,30 presso la sede di via Marsala si è riunita la Giunta Nazionale con la presenza di Romor, don Spera, Bruno, Gallarato, Cavaglià, Burgo, Cordisco, De angelis.

Invitato Faraone, per trattare l' organizzazione del Consiglio Nazionale di Gualdo Tadino.

Gli argomenti posti all'ordine del giorno sono:

1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;

2) Relazione della Presidenza al XXXVII Consiglio Nazionale;

3) Orari, programmi e convocazione.

4) Congresso Nazionale 1996;

5) Consuntivo «Progetto solidarietà '94»

6) varie ed eventuali.

Dopo la rituale preghiera di apertura si rivolge un pensiero di commemorazione alla figura del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, recentemente scomparso.

Punto 1) all'O.d.G.

Si soprassiede alla lettura del verbale della riunione precedente; il documento al momento non è disponibile.

Punto 2) all'O.d.G.

Il Presidente Romor distribuisce ai presenti la bozza della relazione che leggerà al prossimo Consiglio Nazionale. Viene letta per dare la possibilità a tutti i presenti di fare le proprie osservazioni e formulare i commenti di rito. Essa è articolata secondo lo schema delle risoluzioni di Livorno e la sua struttura ricalca il modello del documento finale del precedente Consiglio Nazionale proprio per consentire ai suoi componenti di seguire e valutare l'operato dell'organo esecutivo della nostra associazione.

Le osservazioni che vengono formulate di volta in volta formano oggetto di dibattito e, in alcune occasioni, determinano alcuni aggiustamenti definitivi. Si osserva che alcuni impegni contenuti nelle risoluzioni finali del precedente Consiglio non sono stati assolti. Anche per questi, tuttavia, ci saranno le dovute precisazioni giustificative.

Punto 3 dell'O.d.G.

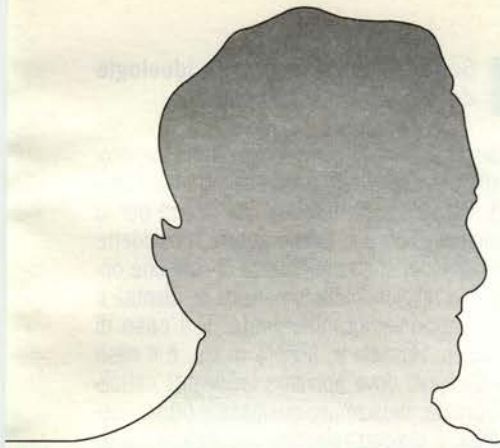
Faraone, presente come invitato incaricato dell'organizzazione del prossimo Consiglio Nazionale di Gualdo Tadino, anche per mandato esplicito del nuovo Presidente della Federazione «Adriatica», recentemente eletto, illustra lo stato evolutivo della preparazione del grande consesso e risponde alle domande dei presenti. Si stanno definendo i dettagli dell'organizzazione e, si ritiene, che tutto debba essere approntato entro le scadenze stabilite.

Punto 4) all'O.d.G.

Ormai il «Congresso» costituirà nel prosieguo l'oggetto ricorrente degli incontri e dei dibattiti futuri. Se il Consiglio Nazionale approverà la proposta della Giunta Nazionale il prossimo congresso detrminerà nel prossimo futuro l'impegno prevalente della Giunta. Si fanno già ipotesi di carattere organizzativo: attività precongressuali, comitato organizzatore, durata, luogo del grande evento (si ipotizza Rimini per numerose componenti favorevoli), periodo più idoneo ecc. Si mette in evidenza l'importanza storica che un evento di questo tipo costituisce per la nostra associazione. I tempi ormai sono maturi per allestire e realizzare l'VIII edizione a 16 anni dalla precedente. Si evidenzia che la nostra associazione non può procrastinare oltre questo importante momento di verifica e di adeguamento ai grandi eventi che caratterizzeranno il prossimo futuro del mondo salesiano.

Punto 5 all'O.d.G.

Il «Progetto Solidarietà '94» è chiuso. Sotto l'aspetto contabile la somma di lire 150 milioni è stata raggiunta e fatta recapitare ai destinatari. Si riconferma che l'importo che manca (circa 8 milioni) è stato anticipato dalla cassa della Federazione e sarà ad essa reintegrato man mano che arriveranno le prossime e definitive offerte.



ANDREA RICCARDI

"Il dialogo religioso può essere molto importante"

IL PERSONAGGIO

a cura di EMMANUELE AGOSTINI

Quali sono, a suo avviso, le cause storiche e culturali primarie che hanno provocato l'esplosione del malcontento del popolo algerino nei confronti del Governo, espressione del Fronte di Liberazione Nazionale?

Io sono convinto che le cause primarie di questo malcontento, che si manifesta con il fondamentalismo, sono la crisi di un sistema di tipo socialista, come è accaduto nell'Europa dell'Est, il boom demografico di un paese che è immensamente cresciuto, di un paese giovane, in cui la metà della popolazione è al disotto dei trent'anni; una crisi economica e la conseguente disoccupazione, crisi abitativa, inurbamento e via dicendo; inoltre, una crisi di valori perché questo sistema socialista, anche se aperto all'Islam, ha prodotto dei grandi vuoti. C'è stata la tremenda guerra di liberazione finita nel '62, poi una forma di socialistizzazione della società ed altro ancora.
Da tutto ciò è nata la protesta fondamentalista. Io insisto molto su questo perché sono consapevole che il fondamentalismo è un problema internazionale. Ma non bisogna pensare che questo fondamentalismo sia un unico movimento da Marrackech al Bangla Desh: Ci sono diversi fondamentalismi con diverse storie. Il fondamentalismo è un po' quello che è stato da noi il marxismo nel '68: una grammatica per rivoltarsi e per chiedere un futuro nuovo. Certo, esso presenta aspetti fortemente violenti – parlo del caso dell'Algeria – che ci preoccupano, ma bisogna sapere quale ne sia l'origine.

Come valuta l'atteggiamento filogovernativo tenuto dagli stati europei in occasione del clamoroso annullamento delle politiche del '91 che hanno visto l'affermazione del Fronte Islamico di Salvezza (FIS)?

Io non sono antigovernativo. L'esercito è un pilastro importante del futuro dell'Algeria. Penso, tuttavia, che l'esercito non possa risolvere tutti i problemi dell'Algeria; quindi una soluzione va trovata "alla turca" o "alla cilena": tra le due realtà.
Per quello che lei mi chiede espressamente, non ho dubbi sul fatto che quando si fanno le elezioni "si fanno le elezioni", e bisogna stare al gioco delle elezioni. Posso capire che ci siano dei valori europei che non possono essere esportati, ma come mai, allora, noi abbiamo imposto a tutti i paesi africani elezioni democratiche come condizione per proseguire gli aiuti internazionali, e poi oggi diciamo che nel caso dell'interruzione del processo elettorale algerino questo è stato giusto, perché altrimenti avrebbe vinto il FIS?. Del resto, una questione analoga si pose per l'Italia negli anni Quaranta e Cinquanta. Si accettò la sfida elettorale. le elezioni debbono essere un valore ed un sistema.

Su quali basi ritiene possibile un dialogo interculturale tra l'Islam e l'Occidente, soprattutto in materia di ordine mondiale? Mi tornano in mente le parole di Ali Benhadj: "Noi rifiutiamo la democrazia, perché essa è fondata sul concetto di maggioranza senza precisare le caratteristiche di questa maggioranza. La verità ed il diritto non dipendono dal numero ma dalla aderenza alla Legge di Dio".

Conosco bene queste parole di Benhadj. Credo che il mondo fondamentalista stia attraversando un'evoluzione; un'area del fondamentalismo algerino, soprattutto dopo l'esperienza della piattaforma di Roma, è convinta di non poter governare da sola e crede fermamente nel sistema democratico.
Naturalmente si tratta di una fiducia flebile, senza esperienze; ma è interesse nostro attrarre la maggior parte dei fondamentalisti nella schiera di chi crede nel valore del voto.
Inoltre, c'è stato un dibattito interno al FIS. Benhadj, in un'importante lettera, dopo il secondo incontro di Roma, valutava positivamente il documento finale che accetta il pluralismo, la democrazia, il rispetto delle elezioni, la rinuncia alla violenza come metodo politico. Qualcuno ha detto che la piattaforma di Roma ammetteva la sharia, cioè la legge islamica. In realtà questo è un falso. La piattaforma è stata fatta dai partiti che hanno parlato del riconoscimento della legge *legittima*, che non è la sharia ma è la legge *costituzionale*. Il FIS, col consenso di Benhadj e di Madani, si è impegnato in questo senso. Certo, bisognerebbe sapere se tutta la base sia con loro. Il GIA (la falange estrema del FIS ndr) ha assunto un atteggiamento estremamente critico. Si sarebbe dovuto scatenare una dialettica interna. Invece la repressione governativa, la divisione di Benhadj e Madani, fa il gioco dei radicali e dei duri.

CHI È



In questo numero siamo riusciti ad intervistare il prof. Andrea Riccardi, già docente di Storia contemporanea all'Università di Bari e all'Università di Roma La Sapienza, attualmente Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la III Università di Roma e personalità di spicco della Comunità di S. Egidio. Per il suo impegno, anche internazionale, la Comunità ha ottenuto, quest'anno la candidatura al premio

Vede qualche punto di contatto tra il fondamentalismo islamico e l'Europa cattolica dell'epoca dell'Inquisizione?

Si possono sempre vedere dei punti di contatto, anche perché come diceva un vecchio saggio, "il peccato è un po' tutto uguale". Ma in definitiva, si tratta di due fenomeni assai diversi. Si può dire che vi siano un fondamentalismo ebraico, un fondamentalismo cristiano e un fondamentalismo musulmano. Io credo alla diversità dei fondamentalismi. Credo, certo, che il mondo islamico ha riscoperto l'orgoglio di sé nel confronto con l'Occidente. Ovviamente il problema del mondo sciita è molto diverso, ad esempio, dal problema del mondo sunnita.

Ci dica in quale veste si pone la Comunità romana di S. Egidio sul piano delle trattative internazionali (dal punto di vista istituzionale e del fondamento culturale del suo intervento). E con riferimento al caso specifico dell'Algeria, quali sono stati i momenti di massima tensione e di massima speranza nel corso delle recenti trattative tra FIS e governo militare?

Vorrei anzitutto precisare che non mi piace l'espressione "diplomazia parallela", che pure molti adoperano. Esiste una diplomazia necessaria. Qui non dobbiamo giocare a sostituire quel poco di stato che c'è. Siamo tutti convinti che, in questo momento in cui la geografia del mondo cambia, in cui finiscono le influenze degli imperi, gli stati debbono avere un'attenta politica estera per prevenire le guerre e costruire la pace. La Comunità di S. Egidio è solamente uno spazio di gente di buona volontà, di uomini amanti della pace; uno spazio che si è aperto in alcune occasioni per aiutare gente in difficoltà. È il caso della storia del Mozambico, dove noi abbiamo esercitato una mediazione, proprio a S. Egidio, con l'ausilio della chiesa mozambicana e del governo italiano, cui si sono aggiunti gli osservatori di Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Portogallo e ONU.
Nel caso algerino noi non abbiamo l'ambizione ad alcuna mediazione, però ci sembrava che di fronte a tanta indifferenza sulla riva Nord del Mediterraneo, verso la riva Sud, con 800 morti a settimana, fosse ovvio che della gente di buona volontà che ama la pace, aprisse la propria casa e dicesse: "Venite a spiegarci cosa succede in Algeria. Noi siamo preoccupati perché la casa del nostro vicino brucia". Mi meraviglio che questo non sia accaduto prima. Senza giudicare nessuno, personalmente, l'ho sentito come una responsabilità.
Ci sono stati due incontri. Un primo incontro, molto pluralista, in cui anche il governo è stato invitato, sebbene siano intervenuti in sua vece i partiti filogovernativi; un secondo, per aiutare l'opposizione a trovare una piattaforma di dialogo; questo "contratto nazionale", "contratto di S. Egidio» o "patto di Roma" è un fatto che aiuta a far incontrare due parti che vogliono parlare.
I momenti di massima tensione sono stati quando, nel corso del dialogo abbiamo temuto che le parti algerine si limitassero ad un processo alla situazione. La nostra speranza era che offrissero anche una via per la pace. È molto importante per me, che il sistema di S. Egidio stia andando avanti in Algeria e che il cartello delle opposizioni sia ancora in piedi. Ciò consente ai fondamentalisti di trovare un approdo con gente di maggiore esperienza politica. Il rischio è che tutta l'opposizione vada al fondamentalismo e che un popolo così vicino e così importante vada verso la distruzione.

Gli estremisti islamici sono gente che conosce e applica fedelmente il Corano o, come qualcuno ha detto, gente che il Corano non lo conosce?

Io non uso identificare le espressioni "fondamentalismo" e "estremismo islamico". Conosco molti fondamentalisti ai quali l'etichetta di *estremisti* non si attaglia. Non esiste un Magistero, nell'Islam, come nella Chiesa Cattolica, in grado di dire: "Su questo punto il Corano è applicato bene o male".
Mi sembra di leggere, tra le righe della sua domanda, la questione se il destino dell'Islam sia la contrapposizione. In altre parole: "C'è la spada nel cuore dell'Islam? "Io credo di no. Credo che non si tratti di cromosomi immutabili dipendenti dalla rivelazione, dalla teologia... Il problema va situato nella storia concreta, e la storia che ci aspetta dipenderà da noi e da loro. Vorrei sottolineare come la maggior parte dei conflitti non sia *islamo-occidentale* ma *islamo-islamica* (ossia si svolge tra loro). Sostanzialmente il caso algerino appartiene al secondo tipo. Ne è conferma il fatto che gli Islamici, per dialogare sono andati in Italia, non in Arabia Saudita. Non dobbiamo pigramente abbandonarci a Destini scritti nella storia; abbiamo la possibilità di *fare* la storia. In questo periodo terribile, in cui vediamo sconvolti il Mediterraneo, l'Africa, il Sud-America, i Balcani, se è vero che tanti possono fare la guerra, è altrettanto vero che gli stessi possono e debbono fare la pace.

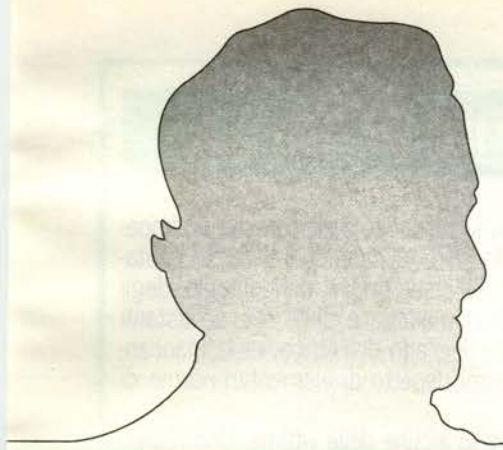
Dal punto di vista squisitamente religioso, ritiene definitivamente conclusi i tempi delle reciproche crociate da Islam e mondo cristiano? oppure, soprattutto alla luce di alcuni atteggiamenti profilatisi alla Conferenza del Cairo, ritiene possibile o addirittura auspicabile una sorta di Santa Alleanza contro le ideologie del Materialismo laicista?

I discorsi frequenti, in termini alternativi, *crociata* o *santa alleanza*, non hanno molto senso. Oggi nessuno farebbe una guerra per la religione. Forse in talune guerre, cosiddette *di religione*, si strumentalizza la religione oppure le religioni buttano benzina su identità e contrapposizioni infiammate. È il caso di Saddam Hussein e, ancora di più, è il caso di Sarajevo dove abbiamo un'identità cattolico-croata, musulmano-bosniaca e ortodosso-serba. Il dialogo religioso può essere molto importante perché qualche volta gli uomini di religione sono prigionieri del loro orizzonte nazionale; sono nazionalisti perché non vedono altro. In questo senso la grande intuizione del Papa di Assisi '86 (incontro annuale tra i rappresentanti delle grandi religioni, patrocinato dalla Comunità di S. Egidio ndr) aiuta gli uomini di religione a comprendere la *vera alleanza*, che non è delle religioni contro un nemico, o di una religione contro un'altra, ma è delle religioni per la pace. Non solo nel risolvere i conflitti, bensì nel creare una cultura, una mentalità. Nelle tre grandi religioni abramitiche, se è vero che esiste la spada, non è men vero che esiste, forte, il valore della pace. Nel dialogo non emergono le attitudini conflittuali, ma quelle più pacifiche.

Quali sono le sfide che il XXI secolo lancerà alle grandi religioni?

Fino agli anni Settanta si parlava di deperimento delle religioni. Poi abbiamo scoperto il grande veicolo mobilizzatore per ideali religiosi e civili rappresentato dalle stesse religioni. Da Tutu e la protesta sudafricana, a Komheini, a Solidarnosc... Attualmente sono preoccupato perché la religione sta entrando nel mercato. È il discorso delle sette. Della grande diffusione delle sette in America Latina o in Africa, di queste religioni costruite sul bisogno e sulla capacità di vendersi anche nel mercato della disperazione umana. Non vorrei certo tornare al marxiano *religione oppio dei popoli* ma ci sono, sicuramente delle sette che sono oppio dei popoli. E allora la grande sfida per le grandi religioni sarà la capacità di essere vicine al singolo uomo nel dolore e nella fatica della sua esistenza ed anche misurarsi sui grandi scenari del mondo. Le grandi religioni sono state sempre questo; hanno parlato al cuore dell'uomo singolo ed hanno parlato alla *città dell'uomo*. È chiaro che da ciò nascono anche altri problemi: il problema ecumenico, l'unità dei cristiani. Mi chiedo se, ad esempio, oggi non si possa parlare dell'esistenza, almeno, di una grande unità tra certe chiese, e se la teologia non solo debba avvicinare ma debba anche chiarire quell'unità che già c'è.

a cura di Emmanuele Agostini



BOLIVIA

"El tio se ha quedato solo"

(lo zio è rimasto solo)

ATTUALITÀ

di DAVIDE SORDELLA

Abbiamo finito le riprese di "El tio se ha quedado solo", che nel complesso sono durate venti giorni. Il film racconta di miniere e di minatori, di momenti allegri e di altri tristi, di vite sacrificate e di ingiustizie.

Storie di kami

I personaggi sono tutti buoni come i bambini dei calendari, ne da compassione. Sono uomini. Alcuni amici, altri meno, altri nemici. Perché, come dice un personaggio del film: "il mondo è diviso in pecore e lupi e chi nasce pecora il lupo se la mangia".

L'idea di base era quella di condividere il lavoro e la vita dei minatori all'interno delle gallerie, e di raccontarlo.

Sono stati venti giorni di partenze in moto al mattino, con la tuta, il casco e il "lamparin" (la luce a carburo). Venti giorni di una grande esperienza nel silenzio e nel buio del socavon. Venti giorni duri, ma anche belli. L'impressione più forte che mi portò via è l'emozione di quando si entra dentro e la luce diventa un ricordo, l'odore della miniera ti entra dentro e io mi dicevo: "Eccoci, di nuovo dentro. In fondo mi era mancata la miniera".

La mattina ogni sezione si trova davanti alle miniere per condividere il picktcin, il momento in cui tutti insieme si mastica la foglia di coca fino a formarne una pallottola che si forma al lato della bocca in modo di assorbirne poco a poco il succo. Alcuni accompagnano con frammenti di una pasta lavica che fa assorbire più efficacemente il succo. La foglia di coca serve a dare più vigore al minatore, a vincere l'handicap dell'altezza, come filtro per la polvere della mina e più di tutto toglie la fame. Generalmente si esce non prima delle 2 del pomeriggio e non si può certo sperare di trovare il "bar della miniera" quando si è dentro.



Pubblichiamo una lettera molto bella e poetica di un volontario del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) che si trova in Bolivia.
Davide Sordella lavora in un progetto di documentazione cinematografica, dove cerca di insegnare ai giovani boliviani come filmare la realtà.
In questo articolo ci racconta la dura vita dei minatori di Kami, che ha potuto conoscere direttamente per aver realizzato un documento su di loro. Nel racconto si percepisce la reale condivisione e il profondo rispetto per una umanità sofferente.

Il picktcin è un momento da condividere molto bello in cui i minatori si raccontano pezzi di vita, organizzano il lavoro o si scannano sul problema della cooperativa per poi lavorare fianco a fianco. Dopodiché si entra, ed è stata per me sempre un'emozione come entrare in un mondo nuovo, con i suoi personaggi, le sue regole, le sue leggende, i suoi eroi.

La scelta iniziale era quella di condividere, e per questo si è deciso di andare fino in fondo. Non ci siamo fermati alla galleria principale, ma siamo andati fino al tope o per i cunicoli stretti dove stanno lavorando i minatori. Nonostante i passaggi stretti, nonostante le scalate su rocce umide, nonostante la mancanza di luce, nonostante tutto.

Molte volte mi sono chiesto se questo aveva senso, in fondo si poteva filmare tutto a 100 metri dall'entrata senza sacrificarsi per 1500 metri di cunicoli. L'immagine è sempre la stessa: buio, caschi, pietra, la luce fioca del lamparin. Però per noi non era lo stesso, non era aver visto tutto, non era poter dire "io sono stato al tope 90, alla 17, al fondo di Patiño".

E anche per i minatori non era lo stesso. Essere arrivati fino a lì, e per venti giorni, ha conquistato subito i lavoratori e adesso vedo passarmi nella mente molti volti duri, segnati dalla miniera, che posso chiamare sul serio amici.

Il lavoro di miniera è molto duro, in un paio di occasioni ho provato a caricare un carrello, a spingerlo o a forare la roccia. E' significante. Come dice Emanuel "è un lavoro da bestie". Rag-

giunto il proprio paraje la maggioranza lavora "a polso", senza compressore cominciando a fare un buco nella roccia con martello e scalpello a mano. Poi, se la roccia è molto dura, si mette un candelotto di dinamite e si "chispea". Quando se ne è andato il fumo (pericolosissimo) si raccoglie il minerale caduto e lo si porta fuori o a spalla o con il carrello. Una volta fuori si lavora nell'ingegno manuale per passare dalle pietre alla polvere fine di wolframio.

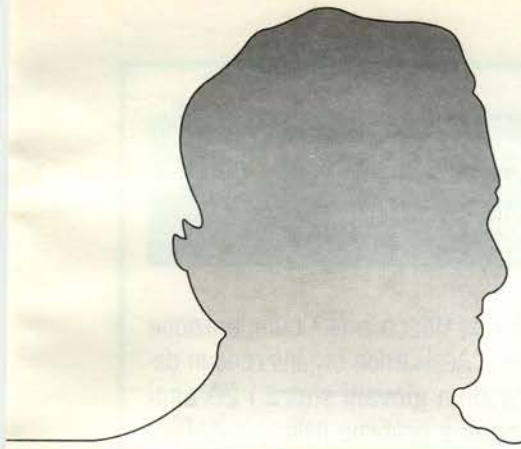


Un minatore guadagna, calcolando una buona media, 500 boliviani al mese (circa 100 dollari) per un lavoro che uccide di fatica e uccide i polmoni con la silicosi.
Tutto il minerale è comprato da Hauser per la Germania, dove viene lavorato per farci filamenti di lampadine, circuiti elettronici...
Se il minerale fosse pagato il giusto, calcolando il lavoro necessario, i nostri elettrodomestici costerebbero più cari e il nostro livello di vita sarebbe (anche se di poco) più basso. Ma questa è un'altra storia e , come dice un personaggio del film "una volta uno poteva prendersela col padrone, alzare il pugno, gridare, fare sciopero. Adesso il padrone siamo noi, la miniera è nostra, il minerale ce lo pagano una miseria. E io con chi me la prendo. Con il mercato di Londra?".
Il lavoro si intitola "El tio se ha quedado solo" in riferimento a un'usanza che si svolge ogni martedi e ogni venerdi. Invece di masticare la foglia di coca fuori, lo si fa dentro con il tio.
Il tio è il diavolo. una statua fatta di terra con i denti di quarzo e occhi di wolframio che è il protettore della miniera.
Il diavolo era un angelo che è stato scaraventato sotto terra, è un perdente di cui è rimasto il dominio del sottosuolo. Essendo casa sua, i minatori chiedono aiuto al tio perché il lavoro vada bene e non gli succeda nulla di male.
Il tio è uno scacciato dal cielo e dalla terra, che si è dovuto rifugiare sotto. E' un perdente, un po' come i minatori di Kami.
El tio se ha quedado solo; il diavolo è rimasto solo, perché le miniere sono in crisi e molti le stanno abbandonando.
Un giorno el tio rimarrà solo, senza nessuno che gli porti la coca o che lo inviti a un "trago". E i socovoni saranno solo il ricordo del sacrificio di alcuni uomini per il beneficio di altri. ●

LE SUORE MARTIRI DI EBOLA

In questa pagina non scriveremo del virus killer uscito dalle foreste più impenetrabili dell'Africa e che sta falcidiando lo Zaire, uccidendo il 90% dei contagiati. Non tracceremo l'identikit di Ebola, delle sue origini, del contagio, degli effetti sulle cellule colpite, del decorso della malattia e delle sue devastanti conseguenze. Non diremo nulla neppure del degrado dell'Africa, della mancanza di adeguata prevenzione o, addirittura, del rispetto di elementari norme di igiene.
Proveremo, invece, a soffermarci un attimo su alcune delle vittime. Con rispetto, cercando di evitare la facile retorica, perché nel padiglione numero 3 dell'ospedale di Kikwit, tra i moribondi e i morti, consumano il loro martirio le suore.
Quando il mondo ha gridato allarmato, loro, in silenzio, erano già lì, a curare, a nutrire, a pulire, a pregare, a ricomporre i morti.
Quando i medici dell'O.M.S. hanno raggiunto la zona colpita, loro erano già lì, a medicare, a prevenire, ad insegnare un poco di igiene.
Quando le autorità locali hanno isolato la regione, per contenere l'epidemia, loro erano già lì, a morire.
Sono state scritte migliaia di pagine e girati chilometri di pellicole sui soldati americani che hanno combattuto contro l'Iraq. Fiumi di dollari sono stati spesi per celebrare il generale Schwarzkopf e i suoi uomini.
Ma c'è poco interesse e dunque poca attenzione per queste soldatesse che, armate solo di amore, vanno ad affrontare un nemico invisibile, insidioso, letale. Soldatesse che non combattono contro qualcuno, ma per qualcuno. Non sono top-gun che sfrecciano nei cieli e tornano sicuri alla base. La loro guerra è in trincea, ogni giorno, ogni ora, vicino a chi soffre. Non c'è medaglia, intervista, fanfara. E per ognuna che cade, un'altra sorella s'avanza a continuare l'opera.
Di queste vere eroine dei tempi moderni non ricordiamo neppure i nomi: sono suore, donne innamorate di Cristo che hanno lasciato tutto per un sogno grande. Hanno rinunciato a costruirsi una famiglia, ad avere figli, al lavoro gratificante, al successo. Sono partite per terre lontane, tra razze e culture diverse, per offrire sè stesse, fino alla morte.
Nel totale sacrificio, si realizza la donna che c'è in loro, la madre che cura ed accudisce, la sposa del Cristo che sta accando ai figli sofferenti, la ragazza coraggiosa che sfida il pericolo.
A noi, sazi ed annoiati nella società del benessere, restano solo poche parole, cariche di affetto : "L'eterno riposo dona loro, o Signore..."

e. g.



Il vangelo della carità per una nuova società in Italia

ATTUALITÀ

di GIOVAN BATTISTA BOSCO

Convegno ecclesiale di Palermo! Un appuntamento importante, si sente affermare ovunque. Ma perché? che ha mai di particolare? non è forse un convegno come tanti, magari anche troppi?

Perché è tanto significativa questa tappa del cammino delle Chiese in Italia che vengono convocate a Palermo?

Stiamo di fronte anzitutto a un evento di Chiesa: un convenire insieme, nel nome del Signore e sotto l'azione dello Spirito, per discernere la volontà di Dio e progettare il cammino da compiere in comune.

Le tappe precedenti sono note: nel 76 a Roma sul tema "Evangelizzazione e promozione umana"; su "Riconciliazione e comunità degli uomini" a Loreto nell'85; ed ora a Palermo (20-24 novembre 95) su "Il vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Ora, se si venisse richiesti, come in una conferenza stampa, quale sia la nota dominante del convegno, che cosa si potrebbe rispondere nell'immediatezza?

La risposta è complessa, ma al contempo assai semplice. Sarebbe: la novità dell'evangelo della carità. Il messaggio fondamentale sta qui.

È innegabile! C'è voglia di novità tra la gente, è un anelito che vive nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo: si è alla ricerca del nuovo. E c'è esigenza di rinnovamento: "Questo popolo è chiamato oggi a rinnovarsi nella fede, speranza e carità di Colui che fa nuove tutte le cose". L'incertezza del momento sotto i diversi profili (sociale e politico, culturale e spirituale) sollecita a nuove prospettive.

La proposta di novità della Chiesa è una: l'icona vivente del Vangelo dell'amore di Dio, Gesù. È così giustificato il sovratitolo tratto dall'Apocalisse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Il vangelo di Gesù è la "cosa nuova" che Dio ha fatto germogliare nella storia dell'umanità. La nuova evangelizzazione ha il suo cuore qui, nel vangelo della carità, che è il più potente e radicale agente di trasformazione; un vangelo che vuol farsi storia dell'umanità. La nuova evangelizzazione ha il suo cuore qui, nel vangelo della carità, che è il più potente e radicale agente di trasformazione; un vangelo che vuol farsi storia dell'umanità attraverso le comunità dei credenti. Tale è la chiave di lettura puntuale del tema.

La Traccia pubblicata indica l'itinerario da percorrere per discernere le vie nell'orizzonte culturale odierno. Si sofferma su taluni tratti. Prende atto con decisione che oggi il paese si trova in un preciso e profondo rivolgimento, che ha subìto una forte accelerazione in questi ultimi tempi: c'è conflittualità. E la Chiesa?! Noi credenti siamo dentro questo grande travaglio, da cui non ci è consentito estraniarci o chiamarci fuori. La nostra vita è dentro questo drammatico intreccio di vicende umane.

Ma che fare allora?!

Occorre saper discernere nell'ambivalenza dei fatti umani.

Abbiamo con noi la luce dell'evangelo. Il Signore mette allo scoperto la lotta tra il bene e il male, tra l'egoismo e l'amore; ci invita a chiamare con il loro nome infedeltà e inadempienze, smaschera le seduzioni e i falsi idoli che vogliono dominare la società; fa riconoscere quali sono i segni di vita e di speranza, come i segni della morte.

Nella società italiana ci sono rischi, problemi e profonde ferite, ma anche emergono i "semina Verbi" che devono essere riconosciuti; e non mancano davvero.

A che siamo dunque chiamati?

A ripensare e ridisegnare la nostra identità e presenza in una società che sembra aver perso i punti di riferimento.

Bisogna convergere in un comune progetto di rivitalizzazione del tessuto cristiano delle comunità, recuperando il senso dell'autentica esperienza di Cristo e dell'appartenenza ecclesiale, impegnandosi a rendere culturalmente e socialmente rilevante la fede, rilanciando una genuina e robusta spiritualità per l'uomo "vuoto" del nostro tempo.

E inoltre occorre rilanciare la rinascita dell'interesse per il servizio della cosa pubblica, in una stagione nuova che esige il comune riferimento ai valori cristiani. La Chiesa non può venir meno al dovere di esercitare quella forma eminente di carità che è la "carità politica", sia nel magistero sociale dei pastori, che nell'impegno generoso dei fedeli laici.

La priorità nel ministero pastorale è dunque evidente: nella perdurante fratturata tra fede e vita (monito di Paolo VI nell'EN) l'impegno sta nell'evangelizzare la cultura e nell'inculturare la fede. Sono due tensioni che si richiamano: "Per poter esprimere la pienezza della vocazione umana, la cultura ha bisogno dell'apporto decisivo della fede. E la fede per poter penetrare nel cuore e nella mente deve necessariamente incarnarsi nella cultura". Così la fede diviene inesauribile sorgente di ispirazione e criterio ultimo di discernimento.

Si esige dunque un ardimento nuovo, che sappia cogliere gli interrogativi e le sfide che germinano nella storia, per proporre un nuovo "progetto culturale", frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze. Si tratta perciò di liberare i valori emergenti dalle loro contraddizioni, di immergersi in quella realtà nuova (fede vissuta e testimoniata della comu-

nità) che Dio ha fatto germogliare nella storia, e di renderne possibile la traduzione in concrete strutture di vita.
Si apre così un nuovo scenario culturale per la Chiesa in Italia. Il Vangelo della carità costituisce di per sé il fermento di una nuova società. Già al suo interno deve testimoniare uno stile di vita segnata dal Vangelo della carità. Ma ad essa si spalancano nuovi orizzonti: il vasto mondo della convivenza planetaria, la costruzione dell'unità dei cristiani, le nuove frontiere del dialogo interreligioso, l'impegno a rendere ragione della speranza che fa superare steccati tra cattolici e laici.
Certo, non si comincia dal nulla. Anzi le Chiese sono invitate a fare il punto della situazione, a ripercorrere i cammini compiuti, a rivisitare le vie preferenziali identificate in "Evangelizzazione e testimonianza della carità".
Anche il convegno viene sollecitato a prendere in considerazione i cinque ambiti, scelti come impegni dai nostri vescovi per questo decennio in corso? Sono scelte urgenti e decisive per il rinnovamento delle comunità cristiane, ma anche per la vita sociale e civile del nostro paese. La scelta dell'educazione, in vista della rigenerazione sociale, ci fa trovare impegnati nell'azione pastorale verso la famiglia e la gioventù. Il servizio per il bene comune è un'altra scelta che chiama i laici al grande compito nella missione sociale e politica, e non meno all'impegno nella cultura e nella comunicazione sociale. Ed infine la scelta della solidarietà per una società veramente democratica: l'amore preferenziale per i poveri, senza di cui non c'è autentica civiltà.
I criteri che devono guidare la ricerca vengono indicati con rara chiarezza: la formazione, la comunione, la missione e la spiritualità. Ed è su questo che ci si deve soffermare in particolare nel dialogo nelle nostre comunità, dimostrando una viva sensibilità. Il ministero dei pastori deve rinnovarsi alla luce di questi grandi temi, ma anche i laici sono chiamati a lasciarsi interpellare con forza. La paura è che tutto possa essere considerato come già compiuto. Ma se è vero che non si inizia da oggi, è altrettanto rilevante essere consapevoli che, senza abbandonarsi a meccanismi di difesa, l'appello alla novità ci giunge rinnovato. Ed è proprio in forza non delle cose umane, bensì del Vangelo della carità che intendiamo rimboccarci le maniche.

Don GB Bosco

QUINTO FORUM SOCIO-POLITICO

Roma, 7 – 10 dicembre 1995

La Federazione Italiana Exallievi/e di don Bosco e la Confederazione Mondiale Exallievi/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice organizzano in data 7-10 dicembre 1995 un Forum rivolto a **giovani sopra i 20 anni** interessati ad approfondire tematiche sociali e politiche nella prospettiva cristiana.
L'incontro prosegue l'esperienza iniziata nel 1991 a Venezia sul tema: "I giovani al crocevia di una società che cambia", continuata nel 1992 a Roma con titolo: "I giovani artefici di Sviluppo", nel 1993 a Chianciano su: "Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?" e nel 1994 a Chianciano sul tema: "Giovani e cultura della vita: scommessa politica?".
Quest'anno il Forum si svolgerà a Roma (Domus Pacis) e avrà per titolo:

"GIOVANI E COSTITUZIONE: TUTTO DA RIFARE?"

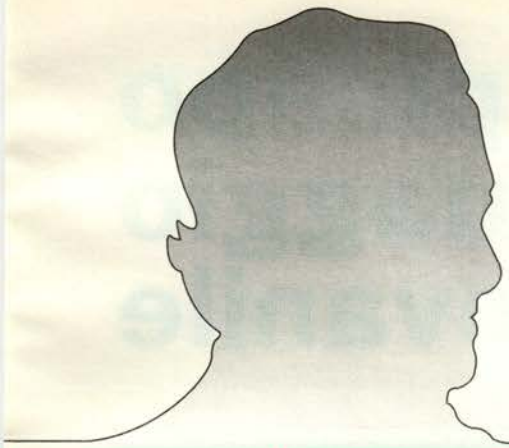
Tra le relazioni previste:

1. **La Costituzione: ancora patto di convivenza civile?**
2. **La cultura della solidarietà in un nuovo assetto dello Stato.**
3. **Costituzione e politiche familiari.**

Si terrà inoltre una tavola rotonda sull'opportunità di modificare la Costituzione e sulle metodologie proposte, a tal fine, dai partiti.

Anche quest'anno parteciperanno all'incontro personaggi di primo piano nel panorama culturale e politico italiano.
Padre Bartolomeo Sorge ha già dato la propria disponibilità per la seconda relazione: insieme, rifletteremo sulle possibilità e sulle soluzioni per conciliare la solidarietà con un nuovo assetto dello Stato di stampo federalista. Sullo stesso tema, con un approccio più orientato sul versante della tecnica legislativa, interverrà anche un costituzionalista: è stato invitato il prof. Gustavo Zagrebelsky.
Il prof. Gianfranco Garancini sarà presente al Forum per parlare di Costituzione e politiche familiari (terza relazione), analizzando le soluzioni giuridiche; è stata invitata, per gli aspetti politici del problema, la Presidente della Commissione Pari Opportunità, Tina Lagostena Bassi.
Infine, per la prima relazione: "La Costituzione: ancora patto di convivenza civile?" si sta cercando di contattare p. Giuseppe Dosetti.
Per la tavola rotonda sull'attualità e le modifiche alla Costituzione verranno contattati esponenti politici di rilevanza nazionale appartenenti a tutti i partiti. In particolare, ci si rivolgerà ai membri della Commissione parlamentare per le Riforme Istituzionali.

Stefano Gallarato



XXXVII CONSIGLIO NAZIONALE

100 anni di presenza salesiana a Gualdo Tadino

ATTUALITÀ

di LUIGI FARAONE

Cento anni. Un secolo di presenza salesiana nella città di Gualdo: una presenza che ha lasciato segni notevoli visibili ma che ha inciso ancor più sulla spiritualità e sulle coscienze di migliaia di giovani che si sono avvicinati al carisma di Don Bosco.

Storia millenaria quella di Gualdo che ha alternato periodi di di sofferenza a periodi di floridezza e di benessere, dalle maledizioni delle Tavole Eugubine alla libertà comunale sotto Federico II, dalla sopportazione della egemonia del Comune di Perugia e del Ducato di Spoleto al riconoscimento di "Città" ottenuto dal papa Gregorio XVI nel 1833.

Nei primi secoli della sua storia, dal romano Tadinum al longobardo Gualdo, più volte gli abitanti cambiarono sito per ragioni di sicurezza fino a quando non si stabilirono sul colle S. Angelo donato dall'Abate Benedettino Epifano.

Anche i Salesiani iniziarono con una donazione la loro attività: quella di Mons. Calai che, notate le lacune del primo edificio ottenuto – il vecchio Monastero delle Clarisse – e quelle della Chiesa di S. Agostino e poi di S. Nicolò, pensò di donare il sito su una delle più belle colline di Gualdo. Per dire dell'attività dei salesiani in Gualdo non basterebbe un numero intero di "Voci Fraterne"; cercherò di sintetizzare accennando soltanto alle iniziative più importanti.

Innanzi tutto è da mettere in rilievo che l'opera fu voluta da Don Bosco e che è stata sempre all'attenzione dei suoi successori tanto che in cinque la visitarono personalmente: Don Michele Rua nel 1905, Don Paolo Albera nel 1913, Don Filippo Rinaldi nel 1925, Don Renato Ziggiotti nel 1950 e Don Egidio Viganò nel 1984.

Fin dall'inizio, notevole fu l'attività dell'Oratorio, frequentato da giovani gualdesi ed anche dei centri vicini, svolta sia nel cortile che in idonei ambienti costruiti negli anni ed arricchiti di attrezzature ricreative, culturali e sportive: i giovani raggiunsero posizioni di prestigio in tornei federali e regionali.

Con la costruzione del Teatro, inaugurato nel 1927, si sviluppò una fitta ed apprezzata attività filodrammatica anche con testi scritti da exallievi per ragazzi e pubblicati nella collana "Teatro dei giovani".

Più grande fama seppe conquistarsi la casa salesiana con l'educazione e l'istruzione dei giovani, con l'intero corso Ginnasiale e quello Tecnico tanto da rendersi necessario l'ampliamento del fabbricato sia per le aule che per il convitto.

La seconda guerra mondiale fece scemare molto tutte le attività ed il sorgere delle Scuole in ogni comune determinò la chiusura delle Elementari, della Scuola Media e del Ginnasio. I Salesiani dettero, allora, vita ad un Istituto Tecnico per Geometri ma le difficoltà economiche li costrinsero a cederne la gestione allo Stato.

Ed ora?

Dal 1980 l'Opera Salesiana ha iniziato un rinnovamento sostanziale adeguando mezzi ed indirizzi alle nuove realtà sociali offrendo:

a) un Oratorio ristrutturato nel cortile, nelle sale, nel teatro ed organizzando gruppi aggreganti modernizzati (Agesci-ACR-PGS-Exallievi-Cooperatori) al fine di meglio seguire i giovani nella esplosione della loro gioia con attività che tengano sempre presenti gli insegnamenti di Don Bosco.

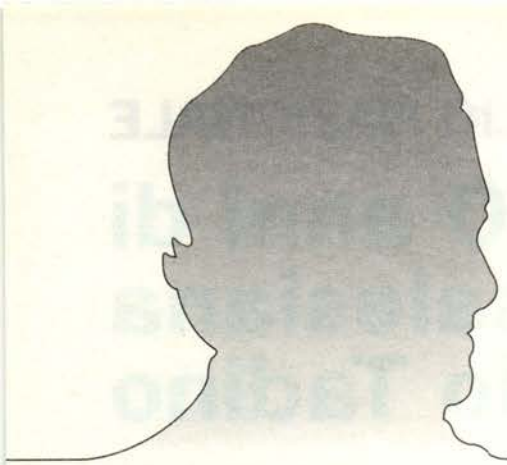
b) un Centro di formazione Professionale per l'organizzazione di corsi di qualificazione e specializzazione per i giovani più bisognosi, tenendo conto delle moderne tecnologie senza perdere di vista la formazione della coscienza personale, nello spirito e con la sensibilità del cristiano.

Ma oggi il fiore all'occhiello della Famiglia Salesiana di Gualdo è il "Verde Soggiorno Don Bosco". Dico della Famiglia Salesiana perché questa "meravigliosa" realtà – come la definisce l'amico Pagliari – è dovuta alla iniziativa degli exallievi che, preoccupati del fatto che i Superiori Salesiani si stavano orientando verso la chiusura del complesso ed il trasferimento ad altra casa dei Salesiani rimasti, chiesero di assumere la gestione del "glorioso Istituto, fino a pochi anni prima sede di un Collegio famoso in tutto il centro Italia per la serietà ed efficienza dell'insegnamento che vi si impartiva".

L'impegno ed i sacrifici di questo gruppo di volenterosi sono stati ricordati dal presidente Pagliari nel n. 4 di Voci Fraterne dello scorso anno.

Oggi noi in occasione del XXXVIII Consiglio Nazionale non solo possiamo godere del confort di moderne attrezzature e di servizi efficienti, ma anche della posizione incantevole per il verde da cui il complesso è circondato e per il panorama che si allarga nella fertile pianura sottostante quasi a smentire quei commentatori del famoso verso di Dante che interpretano il "grave giogo" come una infelice posizione geografica invece che come una oppressione di un governo tirannico.

Concludiamo auspicando che gli altri esperimenti del genere possano verificarsi in tutti quei luoghi ove sia in pericolo la presenza salesiana e augurando agli amici di Gualdo nuovi successi che possano premiare il loro non comune impegno. •



Il rompicapo del linguaggio giovanile

ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

Il linguaggio giovanile risulta di sempre più difficile comprensione. Narra Vittorio Andreoli, nel recente suo libro "Giovani", che una ragazza lasciò esterefatto il proprio padre perché dopo una lunga discussione lo piantò in asso esclamando "ma che paranoia che sei, papà!". È uno dei classici esempi del mutamento del linguaggio giovanile. Per rendersi conto di quanto esso stia mutando basta leggere qualcuno dei romanzi scritti recentemente da giovani come "Jack Frusciante è uscito dal gruppo". Così abbiamo visto abbondare in questi mesi tentativi di varie riviste di capire e spiegare il linguaggio giovanile. Ciò che stupisce persone di una certa età è il continuo uso di espressioni volgari, di termini coprolalici o legati alla sessualità: le cosiddette "parolacce".
Queste osservazioni, fonti di tante illazioni, sono state affrontate scientificamente da una ricerca condotta su un campione di 20 centri giovanili dell'Emilia Romagna, frequentati da giovani tra gli undici e i venti/ventidue anni. L'indagine è stata effettuata registrando il parlato giovanile a insaputa dei giovani, con il sistema *candid tape*. L'unico precedente a nostra conoscenza era stata un'indagine a Trento, Milano e Genova sulla conoscenza ed uso dei linguaggi giovanili. Queste ricerche confermano molte delle intuizioni di coloro che vivono abitualmente a contatto con i giovani, ma permettono di fare alcune osservazioni più precise anche ai fini di un intervento educativo.





Caratteristiche del linguaggio giovanile verbale

Ad una prima osservazione dalla ricerca risulta che, dopo i termini generici più comuni ("cosa", "cosare", "dire", "fare", "molto", "bene", "niente", "cioè"...), i lemmi che appaiono con più frequenza nel linguaggio giovanile sono di genere sessuale, coprolalico e blasfemo. Tuttavia questi termini, nell'uso che ne fanno i giovani, hanno perso gran parte del loro significato originario: nel contesto dei loro discorsi essi hanno prevalentemente funzione rafforzativa o sono usati come semplice intercalare.
Ma altre indicazioni sul linguaggio giovanile emergono da queste ricerche.
Una di queste è la massiccia presenza di figure retoriche e sintattiche come la *metafora*, *l'iperbole* ("ci mette una vita" = impiega moltissimo tempo), *l'ellissi* ("numero" = situazione buffa o caotica), *l'aferesi* ('sto = questo), la *sineddoche* "andar bene a scuola" = ottener buoni risultati scolastici), il *traslato* ("forte" = bravo), ecc... Queste, come gli intercalari e le parolacce, servono a dare forza al discorso, lo enfatizzano, lo rendono più plastico, più immediato.
C'è una forte tendenza alla visualizzazione della parola e del discorso. Sovente c'è l'associazione suono-parola (*onomatopea*), mutuato in genere dai fumetti o dal linguaggio televisivo.
Il lessico è molto povero. Ciò che invece appare rivoluzionata è la struttura linguistica. La sintassi è ridotta e molto labile: il linguaggio è infarcito di continui *anacoluti* ed errori di grammatica e di sintassi. Il periodare appare estremamente semplificato e immediato: prevalgono su tutti sostantivi e verbi; i verbi poi sono in genere all'indicativo, mancano le subordinate, ci son solo le coordinate (*paratassi*). Il discorso è velocizzato, privato di paludamenti superflui. Si preferisce la funzionalità e l'immediatezza espressiva,

più efficace per il rapporto faccia-a-faccia.
Ciò che prevale è l'immediatezza e la presentarietà: il tentativo di limitare i discorsi a ciò che è direttamente gestibile, alla vita del momento.
Ma è soprattutto sulla variazione di significato e di tono che i giovani costruiscono la "diversità" dei loro discorsi. Le parole non sono più legate ad un significato oggettivo, condiviso, sancito dalla tradizione. Esse acquistano un significato in base al momento storico, alla situazione in cui sono state pronunciate, e risultano incomprensibili al di fuori del contesto in cui sono



state usate e dei gesti e della mimica (*prossemica*) che li hanno accompagnati.
In conclusione si evince che nel linguaggio giovanile attuale:
– conta più il tono che il contenuto, la narrativa che la narrazione;
– l'intento è più dichiarativo e narrativo che argomentativo;
– predomina la dimensione connotativa a scapito di quella denotativa;
– è impossibile capire il senso delle parole se decontestualizzate, senza gli appoggi "prossemici" che le hanno accompagnate.

Osservazioni

Funzione catartica della "parolaccia"

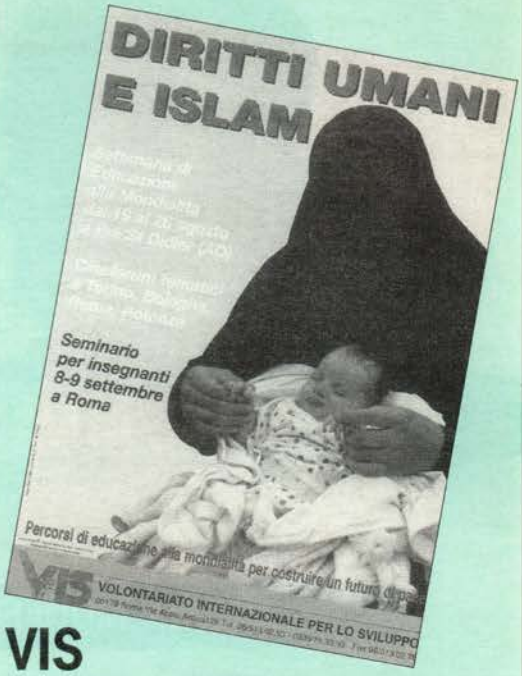
L'uso della parolaccia rappresenta inoltre una liberazione da un tabù, da una interpretazione magica della parola, quasi che il nominarla contagiasse. L'adolescente, nel suo cammino di esplorazione della realtà e di appropriazione di significati, prova a nominare quella parola e s'accorge che essa non produce nessun accadimento. Perciò il rifiuto dell'oggettività della parola sta ad indicare la presa di possesso del linguaggio, l'affrancamento dalla dipendenza genitoriale, la gestione in proprio (sganciata dalla tradizione) delle parole e dei suoi significati.
Secondo alcuni psicanalisti, l'uso della parolaccia o dei discorsi a contenuto sessuale, rivela anche il tentativo di dominare, verbalizzandoli, i complessi processi intrapsichici in cui l'adolescente si trova immerso, afferenti sovente la sfera sessuale.

Dipendenza ed autonomia rispetto alla lingua standard

Il linguaggio giovanile non costituisce un linguaggio a parte rispetto alla cultura e alla lingua dominante, ma è un tentativo di rielaborazione particolare di materiali socialmente disponibili. Questo linguaggio ha una base comune di termini su scala nazionale, di cui viene operata una selezione per gruppi e strati sociali che fanno dell'uso più frequente di alcuni termini l'elemento di identificazione (gergo). Tuttavia esiste una frequente contaminazione di termini da un gruppo all'altro. Sovente dipende solo dal periodo storico la prevalenza di certi termini in un gruppo piuttosto che in un altro.

Afasia e chiacchierio continuo

Stupisce anche vedere la continua voglia di parlare fittamente insieme tra di loro come avessero un sacco di cose da dirsi ed il silenzio assoluto (*afasia*) quando si trovano con gli adulti. Ciò sconvolge sovente i genitori che vorrebbero instaurare un rapporto amichevole e di confidenza con i figli. Invece niente.
Queste due manifestazioni così antitetiche sono rivelative di un modo di appropriarsi della realtà da parte dei giovani. Reagiscono rivendicando uno spazio di appropriazione della parola contro l'invadenza esterna, contro il nuovo autoritarismo che vorrebbe costruire i rapporti sul "dirsi tutto". Non che vogliano escludere i genitori dalla loro vita, ma hanno bisogno di un tempo di "incubazione della parola", in cui rielaborare personalmente l'intensità dei sentimenti e delle emozioni.
Invece il parlare fitto fitto obbedisce in fondo alle leggi della comunicazione emotiva e figurativa; il dirsi tutto, il raccontare fin nei minimi particolari ogni cosa risponde al bisogno di comunicare il vissuto, così come è stato percepito, senza la mediazione mentale sull'accaduto. È come se si volesse cercare insieme un significato di quanto è stato vissuto.
Purtroppo sovente l'ascoltare da parte dei coetanei offre solo un appoggio emotivo, ma non aiuta a riflettere realmente sul vissuto, a rielaborarlo e farne lezione di vita. Così i giovani sovente non parlano con gli adulti, da cui pensano di non venir ascoltati, e parlano tra di di loro, ma senza lo stimolo a crescere. Viene così dilapidata una valida occasione di maturazione e sovente il chiacchierare fitto ingenera soltanto una sconfortante impressione di solitudine. •



VIS
VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO
00179 Roma - Via Appia Antica, 126
Tel. 06/513.02.53 - 0336/75.33.90
Fax 06/513.02.76

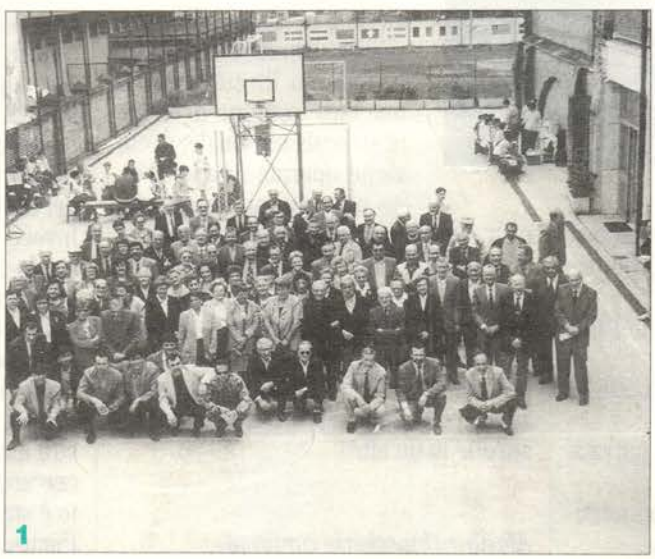


UNIONE EXALLIEVI DI TREVIGLIO.
Testimonianze di 75 anni di vita dell'Unione in occasione del Convegno annuale del 21 maggio 1995

CASALE MONFERRATO

Don Bosco promise l'oratorio

Il messaggio di Don Bosco continua e ne sono testimonianza i 100 exallievi dell'oratorio del Valentino che si sono raccolti, domenica 4 giugno, nella basilica del S. Cuore **(foto 1)** per la solenne concelebrazione della S. Messa; con l'Ispettore Regionale Don Testa, officiavano i M. Rev. Don Zavattaro, Pirola, Parachini, il valentinese Don Cima con Don Tarditi ed il parroco don Ernesto Grignani.
Nel cine-teatro Don Bosco è seguita la celebrazione ufficiale tenuta dall'exallievo Avv. Paolo Monti che, partendo da una promessa di nuovo oratorio in Casale, fatta nel 1881 in S. Filippo da Don Bosco e dalla realtà inaugurale annunciata nel 1904 da Don Michele Rua con il nuovo oratorio, già funzionante da anni presso il cortile del Seminario dove fin dal 1897 i salesiani del Collegio di Borgo San Martino venivano a Casale per intrattenere ed educare i giovani casalesi, tocca con episodi salienti, aneddoti e momenti di vita vissuta, la reale portata del messaggio del grande Santo!
L'Avv. Monti, poi, ha ricordato alcuni episodi curiosi di vita oratoriana, tra cui la visita al Valentino di Fausto Coppi, auspicando infine che la realtà di un mondo che celermente si trasforma venga illuminata da forti esempi e concrete certezze affinché i giovani si aprano alla vita nel solco sicuro tracciato da Don Bosco.


1

Nel suo intervento l'exallievo e Sindaco di Casale Prof. Riccardo Coppo ha sottolineato che «le nostre città hanno bisogno di essere continuamente "animate" in modo particolare per quello che riguarda le iniziative a favore della gioventù; e dove c'è bisogno di esperti, non possono mancare i salesiani, come testimonia il fatto che da 90 anni l'oratorio del Valentino svolge egregiamente il compito di animazione ed educazione per i giovani, non solo del quartiere, ma di tutta la città».
Sono poi intervenuti l'ispettore Don Testa, il Dott. Ghio, il Presidente locale "Exallievi" Comm. Bruno Raselli, il Segretario Mesturini e il parroco don Grignani che hanno profondamente toccato l'ispirata opera di Don Bosco per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e la sempre valida linea educativa salesiana. ●

● **Unione Exallievi Livorno.** È stato creato il "centro sociale Don Bosco" aperto per tutti i cittadini del territorio offrendo:
1) Un servizio sociale come difensore civico;
2) Centro orizzonte lavoro per i giovani;
3) Un centro terza età ●

● **Unione di Lercara Friddi (Palermo).** Gli exallievi e amici di Don Bosco dell'unione zonale insieme alle exallieve F.M.A. di Cammarata, hanno celebrato il 12 marzo scorso a Castronovo di Sicilia il loro convegno annuale.
I lavori sono stati aperti dai saluti del Vice Sindaco, Nino Madonia, e dal parroco del paese Don Onorio Scaglione, nonché del Presidente della Unione Franco Scianna; mentre la relazione sul tema: "Riscopriamo i valori ancora attuali del messaggio di Don Bosco alle soglie del 2000" è stata trattata dall'exallievo Prof. Vito Lo Scrudato. ●

● **Unione di Catania.** L'exallievo di don Bosco nella vita civile, "onesto cittadino", solidale, l'impegnato perché "buon cristiano" è stato ancora per quest'anno il tema formativo sviluppato al 59esimo Convegno generale dell'Unione exallievi dell'Opera salesiana "Sacro Cuore".
Il presidente dott. Angelo Nassini, ha anche sviluppato la tematica sulla "riscoperta della famiglia salesiana; comunione e condivisione del carisma nello stile di don Bosco".
Un breve dovuto commento alla strenna del Rettor maggiore don Egidio Viganò ha guardato all'educazione dei giovani da due centri dinamici: quello della libertà e quello del sistema preventivo.
Temi, questi, ripresi durante l'incontro interzonale che si è tenuto all'albergo "Emmaus" di Zafferana Etnea. ●

● **Unione di Mazzarino. Exallievi salesiani riuniti a convegno. Rinnovate le cariche.** Dopo oltre due anni di totale inattività, torna a riattivarsi.
Un convegno di notevole importanza per l'interessante tema trattato dal presidente regionale degli ex allievi, Nini Cubeta, «Chiamati alla libertà riscopriamo il sistema preventivo educando i giovani ai valori» ●

● **Alcamo (TP) Opera Salesiana "Don Bosco".** Siamo un gruppo di ragazzi dell'Oratorio Salesiano di Alcamo, Parrocchia Anime Sante, di circa 15-17 anni; abbiamo recentemente ricevuto il Sacramento della Confermazione, insieme abbiamo deciso di dar vita ad una iniziativa: (quella di mettere in guardia i nostri fratelli dalle assurde tesi delle sette). Abbiamo così formato il gruppo "Nuova Evangelizzazione", che si propone appunto di controbattere ogni sorte di smoderato materialismo e tutto ciò che va contro la nostra fede e la distrugge.
Vogliamo far nostri il sorriso, la semplicità e la fraternità salesiana, vogliamo che la nostra sia un'evangelizzazione serena, aperta al dialogo, semplice ma decisa nel voler annunziare la parola di Dio. ●



● **Unione di Alassio Collegio Don Bosco.** Domenica 7 maggio 1995 si è svolto presso la Casa salesiana di Alassio l'annuale Convegno degli Exallievi di Don Bosco, **(foto 2)** che cadeva in concomitanza con **l'inizio dei festeggiamenti per il 125° anniversario di fondazione della Casa.** A dare lustro al momento e significato formativo al Convegno è stata la qualificata presenza di Don Henri Alen, Delegato Mondiale, che, durante la concelebrazione ha intrattenuto gli oltre 150 presenti sulla presenza del laico nell'opera salesiana. Al mattino si erano svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Unione: il risultato è stato quanto mai significativo: in un'Unione ultraottantenne ben 8 consiglieri (su 16) son Gex e l'età media è di 36 anni!".

Antonio Tassara

● **Unione exallievi di Livorno. "Er core livornese" per i ragazzi di Brno.** Un aiuto, un piccolo gesto di solidarietà per far rinascere dalle ceneri un centro giovanile che era il punto di riferimento di tanti ragazzi di Brno.
L'invito è rivolto alla città dal centro sociale e dall'unione ex allievi Don Bosco che, con il patrocinio del nostro giornale, organizzano al Teatro 4 Mori uno spettacolo d'arte varia dal titolo "Er core livornese". Il presidente del centro sociale, Alberto Canonici, spiega le ragioni dell'iniziativa: "Un mattone dal prezzo simbolico di diecimila lire. Questo il nostro slogan. Quanti soldi buttiamo via, quanti sprechi nell'arco di una giornata. Sappiamo che il momento non è facile ma questi ragazzi dell'Est hanno bisogno di una mano. Il loro oratorio è andato distrutto e noi, insieme a tante altre associazioni dislocate sul territorio nazionale, vogliamo aiutarli. Un mattone dietro l'altro possiamo ritirare su quelle mura. La generosità dei nostri concittadini è risaputa. Questa è l'ennesima occasione per dimostrarlo".
E come primo gesto di generosità è arrivata la disponibilità della compagnia che gratuitamente metterà in scena lo spettacolo.
Marziali spiega anche perché ha voluto dare quel titolo allo spettacolo. "Tutto è legato alla finalità – puntualizza –, mi auguro che "er core livornese" salti fuori anche in questa circostanza. Non solo. La mia speranza è quella di essere una piccola scintilla che dia origine ad un grande fuoco. ●

● **Don Giulio Facibeni un vero "Don Bosco".** Silvano Nistri. Vita di Don Giulio Facibeni. Libreria Editrice Fiorentina, 1979.
1899. Viene a Faenza, frequenta il Seminario come esterno. Frequenta l'oratorio salesiano. Ripenso al primo ardore di apostolato tra i fanciulli sbocciato a sedici anni nell'ampio cortile dell'Oratorio Salesiano di Faenza". Rettore del seminario è mons. Paolo Taroni, che aveva conosciuto personalmente Don Bosco. "Si voleva addirittura fare salesiano e comunque dei Salesiani era diventato cooperatore. Era lui che aveva portato i Salesiani a Faenza e che si era fatto organizzatore e promotore della diffusione delle Letture cattoliche di Don Bosco".
La domenica inviava seminaristi all'oratorio perchè partecipassero a giochi e aiutassero nel catechismo e ...imparassero. (Pagg. 33/34)
La sua opera "Madonnina del Grappa".- Quando si tratta di dare la fisionomia e l'indirizzo spirituale alla sua opera consulta e trascrive appunti dalle costituzioni di Don Bosco. "Gli interessava la carità e la sollecitudine verso i giovani raccomandata da Don Bosco alla sua Congregazione" (pag. 305) ●



● **Caselle di Sommacampagna (Verona).** Domenica 5 febbraio 1995, si è festosamente celebrato il 30° anniversario dell'inaugurazione del "Villaggio Don Bosco" **(foto 3)**.
La giornata si è incentrata su due momenti significativi: il primo è consistito nella processione per le vie del villaggio e nella deposizione di mazzi di fiori davanti alle due targhe in bronzo, dedicate al Santo, poste alle estremità dell'abitato stesso. Nei primi anni '60, anche Caselle come il resto del Paese, attraversò un periodo di prosperità economica; naturale riflesso di questo fu il procedere ad un'espansione edilizia a cui si diede appunto il nome di "Villaggio Don Bosco", per volontà del Parroco Don Gottardi e per iniziativa dell'amministratore comunale Cav. Adami.
La celebrazione della Messa nella Chiesa Parrocchiale gremita è risultata essere l'altro momento rilevante della festa: il principio educativo dei giovani vissuto e praticato da Don Bosco è da recuperare appieno e da condividere oggi più che mai, per riscoprire il vero significato della vita, oltre ogni tentazione consumistica ed edonistica.
Caselle intera ha dunque trascorso una domenica particolare; col villaggio ed una campana del campanile dedicati a Don Bosco, una scuola intitolata a S. Domenico Savio, si può definire a buon titolo "Caselle Salesiana".

Marco Pegorari

● **Napoli. Unione Exallievi di Don Bosco "A. Marvelli" (foto 4).** Dopo un breve saluto del Direttore dell'Istituto Don Gregorio Varrà a tutti gli intervenuti, presenta il Prof. Ceci Giuseppe, coordinatore regionale dei cooperatori che tratterà il tema "l'exallievo onesto, cittadino perché buon cristiano impegnato nel sociale".
Prende la parola il Presidente A. De Pompeis che illustra la relazione annuale e ci elenca tutte le attività che si sono svolte durante l'anno sociale 1994/1995.
Prende la parola il Prof Ceci dopo un breve saluto agli intervenuti, entra nel vivo del tema, asserendo che l'exallievo non può non essere coerente ed impegnato sia nel lavoro, nel sociale, che nella famiglia. soprattutto nel sociopolitico, rispecchiando il carisma di Don Bosco, sottolinea il fatto di creare una coesione con i Cooperatori per realizzare insieme un progetto d'intesa nell'ambito della famiglia Salesiana secondo il carisma di Don Bosco. Poiché la nostra Società ha bisogno di solidarietà, essa va coltivata col tempo e nel tempo, e deve essere un impegno di tutti.
L'exallievo E. Venditti, Presidente del telefono azzurro, afferma la necessità di una formazione spirituale che serve a darci una carica da trasferire agli altri; di interessarsi di quei giovani che malauguratamente si trovano nelle carceri, facendoli sentire più vicino a Don Bosco, con visite programmate da parte di alcuni exallievi. ●

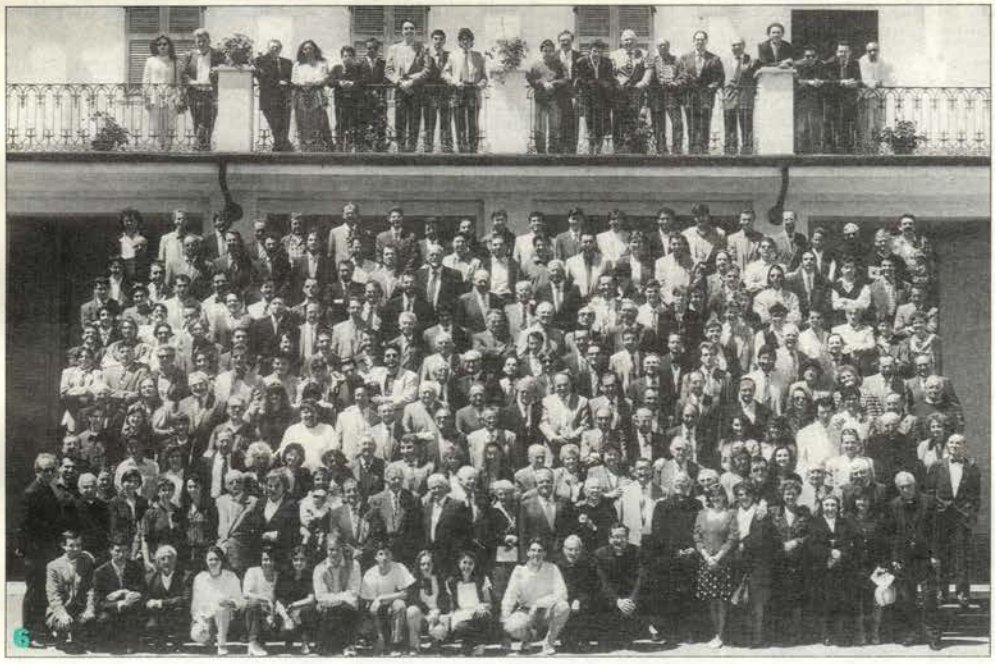


● **Unione exallievi di Latina.** Il giorno 12 marzo 1995 si è svolto il Convegno Annuale, al quale hanno partecipato oltre ai Soci dell'Unione numerosi familiari ed amici.
Dopo la S. Messa, celebrata dal carissimo, indimenticabile ed instancabile Don Piero Artusio, ha tenuto una dotta ed interessante conversazione su "La Vita Cristiana è vita di Testimonianza", seguita da vari interventi, il Ch.mo Prof. Don Leonardo Petromilli.
Erano presenti in rappresentanza della Federazione del Lazio gli amici Dott. Tiziano Iacoangeli e il Sig. Caponetto.
La giornata si è conclusa con una agape fraterna e gioiosa conviviale in un accogliente locale della città. ●

● **Unione Exallievi "D. Bosco" di Gela (CL).** Nell'occasione del Convegno Annuale **(foto 5)** ci è stata molto gradita, e di grande arricchimento spirituale, la presenza di Don Tonino Palmese che ha relazionato sul tema dell'anno: L'exallievo di Don Bosco nella vita civile. "Onesto cittadino", solidale, impegnato perché "Buon Cristiano"; e quella di Don Francesco Carobella, quale primo salesiano che ha aperto la casa di Gela e diretto l'affollatissimo oratorio dei primi anni di vita, di cui ora molti degli exallievi presenti ne siamo testimonianza. ●

● **Unione exallievi Borgo S. Martino. Convegno del 21 maggio 1995** Il Dottor Romor, Presidente Nazionale del-





la Federazione Exallievi, giunto da Pordenone, dietro nostro invito, è stato ben lieto di intervenire al Convegno annuale **(foto 6)**. All'Ospite dopo la cena il benvenuto ufficiale del Direttore Don Sergio, del Delegato Don Dante oltre che del Comune di Borgo nella persona del Sindaco, l'amico ed exallievo Bruno Zavattaro, abbiamo offerto un concerto serale eseguito con molta maestria dal Quartetto d'Archi "Lerici".
Con la solita competenza ha quindi provveduto a dare il benvenuto ai partecipanti, sottolineando la propria felicità nel rivederci sempre così numerosi. Ha poi dato la parola al Dottor Romor che dopo i ringraziamenti per l'accoglienza offertagli, ha sviluppato un pensiero sull'identità degli exallievi nella società, ed ha consegnato della tessere ai maturandi delle due quinte.
A nome di tutta la nostra Unione ho quindi consegnato alcuni ricordi ai nostri ospiti: a Monsignor Moscone, al Dottor Romor ed all'amico Dottor Ruspa, Presidente Ispettoriale Exallievi, sempre molto legato alla nostra unione. Poi con un po' di emozione, che non nego di aver avuto come ai tempi in cui ero allievo, ho offerto a Don Dante un pensiero a testimonianza della profonda stima e riconoscenza che noi tutti abbiamo per lui. A chiusura non poteva mancare il saluto di Don Sergio, giovane direttore, sempre impegnato in mille attività.

Pierluigi Coppo



● **Unione di Venezia Castello.** Domenica 28 maggio 1995 si è svolto il convegno annuale con una buona partecipazione di exallievi/e.
Il delegato D. Tiziano Baracco nella sua relazione intravede per l'exallievo, nella quotidianità, una testimonianza e impegno per il bene comune con il sistema educativo di D. Bosco sempre valido anche ai giorni nostri.
Il presidente Pilot Maurizio traccia le basi per una sempre e maggiore disponibilità a contatto con i giovani con proposte e idee nuove. La S. messa comunitaria, il pranzo; la lotteria a scopo benefico, inni e canti e tanta allegria hanno concluso questa splendida giornata.
Ringraziando dell'attenzione un saluto fraterno in D. Bosco.

Romano Scarpa

● **Unione exallievi di Portorecanti.** Convegno annuale del 22 gennaio 1995, preceduto da una "tre sere", tenuta dal nostro direttore don Raffaele Montinovo, ha avuto come ospite d'onore don Arnaldo Scaglioni, ispettore dell'"Adriatica" che, celebrata la Santa Messa, ha tenuto una conferenza, seguita con molto interesse dai molti ex-allievi presenti tra i quali alcuni giunti, per l'occasione, da molto lontano. ●

● **Unione exallievi di Codigoro (Ferrara).** La sera del febbraio u.s., dopo la S. Messa celebrata dal ns. Delegato Don Sandro Baroni, nei locali dell'Oratorio si è tenuta la tradizionale "Agape Fraterna" alla quale, oltre ai numerosi associati e loro famigliari, hanno partecipato il Delegato Regionale Don Rino Germani ed i consiglieri regionali W. Sudanese e G. Foralosso. Al termine del convivio si è svolta una lotteria il cui ricavato sarà devoluto ad opere di sostegno dell'Opera Salesiana.
Nel corso della serata si è proceduto anche alle votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza.
Il 12 febbraio un grave lutto ha funestato la ns. Unione per l'improvviso decesso dell'amico Dino Vecchi. Sempre disponibile e grande capacità di donare la sua amicizia. Aveva accettato di far parte del nuovo Consiglio di Presidenza ed era stato eletto con ampio consenso dall'Assemblea del 4 febbraio. Unico conforto per la dolorosa perdita è il grande esempio che ci ha dato: il senso cristiano della vita. ●

● **Unione exallievi di Trapani.** Nicola Adragna fu uno dei fondatori della nostra Unione exallievi, facente parte del Consiglio sin dalle origini dell'Associazione (1946) per circa 47 anni continui, sempre assiduo ed attivo. Ricoprì l'incarico di Presidente per 16 anni. Per le sue benemerenze in campo sociale meritò l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica. Nel 1987 a Torino, in una solenne manifestazione fu insignito dal Presidente Mondiale della confederex del distintivo d'oro.
Innamorato di Don Bosco sostenne generosamente le sue opere. I funerali si svolsero solenni con la presenza del Delegato Ispettorale, di sei concelebranti e di numeroso concorso di popolo a testimonianza della stima di cui era circondata la sua nobile figura di cittadino integerrimo e di cristiano fervoroso. Iddio l'abbia nella sua gloria.

Don Natale
Delegato Unione Trapani

● **Unione exallievi di S. Donà di Piave.** "Un incontro fra persone che si vogliono bene, si stimano, si apprezzano e condividono la Fede in Gesù Cristo trasmessa in "Spirito Salesiano". Con queste parole di saluto da parte del direttore dell'Oratorio don Germano Colombo è iniziato domenica 26 marzo l'annuale convegno degli exallievi di S. Donà di Piave.
Il tema era in armonia con il Capitolo Ispettoriale del sestennio: "salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco". Lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II parla espressamente dell'impegno dei laici nella Chiesa e nella Società. Di fronte ad un'aula gremita, don Germano dopo

aver ricordato come Don Bosco iniziò il suo cammino raccogliendo attorno a sè proprio un gran numero di laici, giovani e adulti, ha ribadito l'identità del Cristiano: colui che vive in termini di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. "Compiere bene il proprio dovere, con onestà e fedeltà negli impegni assunti. Ecco di cosa hanno bisogno i figli: di testimoni credibili, di modelli".
Il direttore ha ricordato come l'exallievo sia in possesso di una particolare educazione ricevuta nell'ambiente dove ha vissuto e come possa utilizzarla al servizio degli altri Oggi, all'interno della famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale, nello stesso ambiente salesiano. "Non luoghi questi dove ricordare nostalgicamente il passato, ma dove vivere attivamente il presente in forza dell'educazione ricevuta: onesti cittadini e buoni cristiani!"

● **Unione exallievi di Pordenone.** Al Collegio "Don Bosco" il ritorno in grande stile del Teatro dei ragazzi **(foto 7)**. Con un rinnovato successo e un notevole afflusso di pubblico, attento e partecipe, è stata rappresentata, nel corso del mese di maggio, nella sala-teatro del Collegio "Don Bosco" di Pordenone ed in altre significative sedi della Provincia, l'operetta comico-musicale "Una gara in montagna" di M. Cagnacci.
Avevano dato il loro patrocinio la Provincia, il Comune e il Provveditorato agli Studi di Pordenone.
L'allestimento, il coordinamento e la messinscena erano stati curati con infaticabile dedizione e notevole capacità dal salesiano sig. Silvano Gianduzzo.
Una valida collaborazione è stata offerta dagli exallievi.
La stampa locale ha ripetutamente dedicato ampi servizi e fornito lusinghieri giudizi di critica.
Il lavoro calorosamente applaudito dal pubblico ha rispecchiato le caratteristiche più genuine della tradizione salesiana che ha sempre visto nelle recite teatrali un elemento caratteristico dell'educazione ispirata agli insegnamenti di don Bosco.
Nel complesso erano stati coinvolti un'ottantina di attori e di attrici della Scuola Media, oltre ai personaggi principali.
La parte musicale era stata svolta con accurata perizia dall'orchestra giovanile "La Serenissima" della Scuola media Statale di Sacile con la direzione del M° Mario Zanette.
L'adattamento musicale per l'orchestra è opera dell'exallievo Maestro Roberto Cittadini. ●


7

TEMPO LIBERO/CINEMA

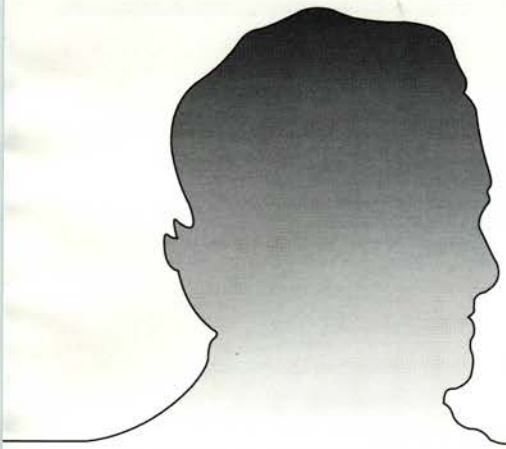


PRIMA DELL'ALBA

con Ethan Hawke e Julie Delpy
Regia di Richard Linklater

Il viaggio. L'assenza di progetto. Il desiderio di comunicare. Punti fermi dell'universo "giovinezza" anni '90 che affronta la vita con un senso di accettazione che la pone in bilico tra saggezza e incoscienza.
Tutto questo è narrato in "Prima dell'alba", film tessuto con estremo garbo, diretto dal regista Richard Linklater, interpretato molto credibilmente da Ethan Hawke e da Julie Delpy, Orso d'Argento per la migliore regia al Festival di Berlino 1995.
Il film appare come una indagine poetica – sebbene molto puntuale – del pensiero dei giovani ventenni di oggi: in primo piano un lui americano e una lei parigina. Il viaggio si pone in evidenza come se pervadesse della sua presenza la stessa vita contemporanea. Infatti dà ai protagonisti il senso della frammentarietà e della mutevolezza della vita. Rende precari gli incontri, intense le emozioni. Tutto è vissuto nella brevità di momenti scanditi da orari ferroviari, estremi alibi per non costruire qualcosa di responsabilmente duraturo.
Le inquadrature indugiano spesso sul passo dei due giovani amici, sulla loro andatura unisex, sulle loro calzature poco adatte alla seduzione di un approccio amoroso, ma piuttosto alla comodità del lungo girovagare.
Parlano i due turisti, ma la donna è più disponibile a scoprire e a farsi conoscere. È più curiosa, più vivace, inventa giochi per approfondire il dialogo. Il maschio rimane sulla difensiva, sta al gioco. Sembra aver timore di rischiare. Esprime perfino una gelosia un po' fuori posto. Il suo rispetto per la ragazza appare più un estremo tentativo di conquistarla – temendo di deluderla con le sue avances – che frutto di un vero convincimento.
Entrambi sono bellissimi.
Alle loro spalle Vienna (scelta per la sua allusiva architettura solida e romantica o per la sua cultura cosmopolita?) si presenta come una elegante cornice densa di intimità. Sottolinea la poesia della notte, delle strade assorte, di personaggi, come il clochard colto e poeta o la zingara.
I temi toccati nel lungo dialogo prima dell'alba sono tanti: l'infanzia, i nonni, i rapporti con i genitori, con il lavoro, con la religione e la politica, il sesso, l'amore, l'amicizia.
Forse un film più adatto ai genitori che ai figli: il ritmo è lento, le inquadrature e la musica sono in funzione del dialogo, è necessaria una buona attitudine all'ascolto. Azione: zero.
Alla fine del film, mentre si intuisce che i protagonisti si stanno chiedendo cosa resta del loro amore breve e ricco e cosa ne faranno, in quale punto del loro album dei ricordi sarà relegato, gli spettatori/genitori confusi, spiazzati, ripercorrono alcuni frammenti dei lunghi discorsi. Si avvedono, per esempio, che per i giovani è semplice fare e parlare di sesso – un fatto concreto –, ma è estremamente difficile parlare e vivere l'amore – un sentimento – e che il pudore rimane un importante elemento della personalità a difesa dell'inviolabilità di un sentimento vero. Il sesso è relegato nel pianeta consumismo: là su uno scaffale del supermercato, un prodotto senza troppo valore, legato al momento dell'uso, presto dimenticato, comunque indifferente.
Prima dell'alba c'è solo una notte, da cui emerge una gioventù con le idee confuse, svuotata di progetti ideali o a lungo termine, non più massa individualista e tollerante. Ispira simpatia e tenerezza. Ma anche il desiderio di restituirle un padre.

Marilù Della Rocca



GRAN SASSO D'ITALIA

La montagna preziosa

ITINERARI NON SOLO TURISTICI

di GIANCARLO GRAZIOSI

Scienza, tecnologia, turismo e ambiente. Un cocktail perfetto che rappresenta una importante risorsa economica per l'Abruzzo.

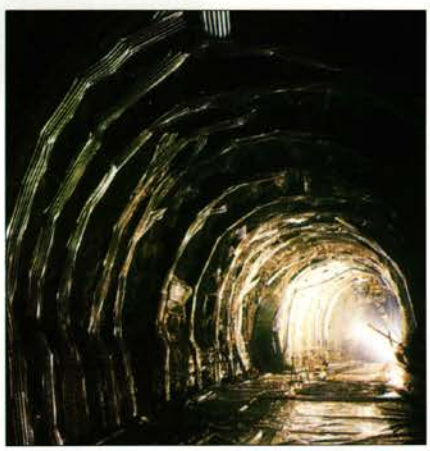
In alto un Parco Nazionale, di recente istituzione ma già tra i più invidiati, ed una funivia tra le più moderne d'Europa; poco più in basso, due tunnel autostradali di quasi undici chilometri ciascuno che costituiscono il secondo Traforo in Europa per lunghezza ed il primo per tecnologia; all'interno, invece, uno dei più imponenti e tecnologicamente avanzati laboratori di fisica nucleare esistenti al mondo. Stiamo parlando del Gran Sasso, un vero patrimonio di scienza, tecnologia e risorse ambientali concentrato in un ammasso, apparentemente inerte, di nuda roccia.



Quel massiccio che troneggia sulla catena appenninica è invece una enorme risorsa economica ed ambientale, un vero fiore all'occhiello dell'intero Abruzzo, che in molte parti del Mondo ci invidiano. La riscossa del Gran Sasso ha inizio nel lontano 1970 quando, per caparbia volontà dell'allora onorevole Lorenzo Natali, si decise di realizzare questa imponente opera affidandosi ad un colosso in fatto di trafori: la Cogefar. Ma l'impresa fu di non facile realizzazione. Una falda acquifera di impensabili proporzioni all'interno della montagna ha tenuto impegnati per dieci anni tecnici e studiosi nel tentativo di superare una difficoltà che sembrava insormontabile. Alla fine, la scienza e la tecnologia hanno vinto ed oggi quell'acqua, convogliata sotto i due tunnel autostradali e ricondotta ad alimentare i principali acquedotti nei due versanti, aquilano e teramano, serve a dissetare quasi mezzo Abruzzo.

Solo nel 1980, il Traforo del Gran Sasso fu inaugurato. Grazie a quei due tunnel, oggi è possibile sfrecciare a più di cento chilometri l'ora nelle viscere della montagna.

Da uno di quei due tunnel si accede ad un'altra imponente opera ospitata nelle viscere della montagna e meta dei più famosi studiosi del mondo. Nel 1982, infatti, una apposita legge dello Stato finanziava la realizzazione di un grande laboratorio di fisica nucleare sotto il Gran Sasso, frutto di una stretta collaborazione tra l'Anas e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di Frascati. Costituito da tre enormi "cameroni", schermati naturalmente da oltre mille metri di roccia, il Laboratorio del Gran Sasso, formalmente istituito nel 1986, si impone subito come il più grande Laboratorio del mondo per ricerche sulla stabilità della materia, sui neutrini solari, sui monopòli magnetici primordiali.



Oggi, il Laboratorio del Gran Sasso è già prenotato per nuovi esperimenti per i prossimi venti anni e già vengono sollecitati nuovi finanziamenti per il suo ampliamento, oltre alla realizzazione di un terzo tunnel, che trova però ancora molte resistenze, a livello regionale, per rendere indipendente dal traforo l'accesso ai laboratori. Due sono gli esperimenti di maggior risonanza che il Laboratorio del Gran Sasso ospita: il "Gallex" e il "Macro". Il "Gallex" (dal gallio utilizzato per gli esperimenti), studiando i neutrini solari, ha permesso di accertare per la prima volta proprio attraverso gli studi sotto il Gran Sasso, che la reazione alla base del funzionamento del sole impiega come combustibile nucleare l'idrogeno. L'esperimento "Macro" (Monopole, Astrophysics and Cosmics Rays Observatory) è, invece, un osservatorio cosmico, progettato per la ricerca in fisica di monopoli magnetici pesanti - o comunque di particelle penetranti e pesanti - e in astronomia di sorgenti cosmiche che emettono particelle neutre (gamma, neutrini, ecc.) di altissima energia. Si tratta di un apparato di grande superficie in grado di produrre una quantità di informazioni per l'interpretazione dei fenomeni osservati, anche sulla base di nuovi eventi. Situato nella sala "B", si compone di sei moduli, ciascuno dei quali comprendenti due piani di rivelatori a scintillazione di grande spessore che a loro volta racchiudono un "sandwich" di dieci piani di tubi a streamer, alternati a spessori di cemento: il tutto controllato da una centralina elettronica computerizzata. Le sofisticate apparecchiature sono sistemate in un contenitore lungo 80 metri, alto dieci e largo dodici.

Da –2.000 metri a +2.000 metri: dalla scienza si passa al turismo.

È la funivia del Gran Sasso, capace di portare in una sola ora più di 700 persone fino agli impianti scioviari di Campo Imperatore. A questa, si è da poco affiancata una seggiovia quadriposto che, permettendo il trasporto orario di 2.400 persone, ha consentito di avvicinare meglio le capacità ricettive alle potenzialità di trasporto della Funivia.

Ultimo nato, in ordine di tempo ma non certo di importanza, è il Parco Nazionale del Gran Sasso, giunto a coniugare ed equilibrare le esigenze di sviluppo con quelle, indiscutibili, di salvaguardia ambientale. ●

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

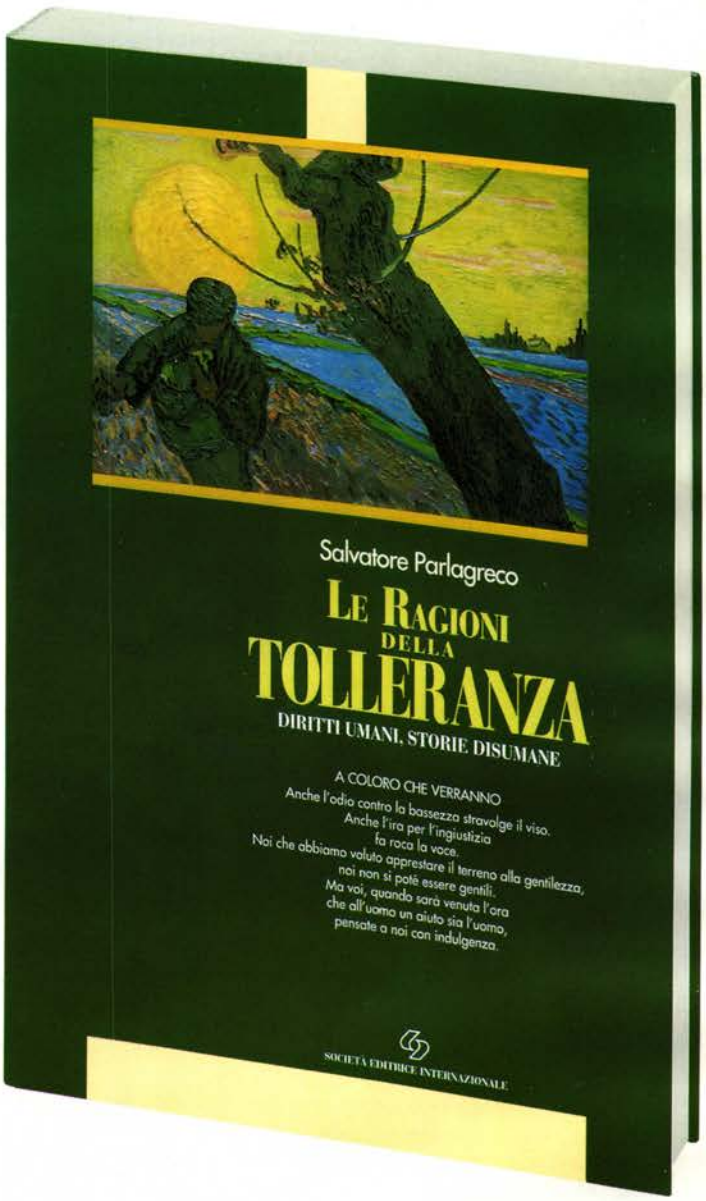
S. Parlagreco

Le ragioni della tolleranza

Diritti umani, storie disumane

pag. XXII + 346, L. 21.000

Questa antologia, con intervento di apertura di Norberto Bobbio, traccia il percorso storico del concetto di tolleranza (parte prima) e analizza i comportamenti (parte seconda) che a essa si riferiscono, in positivo e in negativo.
A collegare i vari brani - una selezione di testi e di autori veramente importante - è l'assunto che le ragioni della tolleranza valgono ovunque, nel pubblico e nel privato, e riguardano tutti, individui e istituzioni, chiese e partiti. Si tratta infatti di ragioni che attengono al senso del nostro vivere assieme e alla salvaguardia della società umana.



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO